

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

————— XII LEGISLATURA —————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE  
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

—————

**28° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1995**

**Presidenza del presidente deputato **PROVERA****

## INDICE

**Relazione sulla missione in Asia (luglio 1995)  
Sui lavori della Commissione e, in particolare,  
sulle missioni programmate**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
BERGAMO .....	3, 14, 15 e <i>passim</i>
BRUNETTI .....	25, 31, 36 e <i>passim</i>
CANESI .....	28, 29
GRITTA GRAINER .....	20, 21, 22 e <i>passim</i>
OLIVO .....	38
PERIN .....	14, 28
PORCARI .....	11, 13, 15 e <i>passim</i>
PUGLIESE .....	27, 28
TORLONTANO .....	10, 15, 16 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*RELAZIONE SULLA MISSIONE IN ASIA (LUGLIO 1995)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione sulla missione in Asia.

Prego il deputato Bergamo di illustrare la sua relazione.

BERGAMO. Una delegazione della Commissione, da me diretta, si è recata nello scorso mese di luglio in Vietnam e Cina, dal 17 al 31 luglio. La delegazione era composta dai membri della Sottocommissione Asia, onorevoli Agnaletti, Cecchi, Molinaro, Pampo e Provera. I parlamentari sono stati accompagnati dal consulente della Commissione, dottor Camarda, e da due dipendenti dell'Amministrazione del Senato, dottor Laurenzano e signora Della Santa. Nel corso di tutta la missione, la delegazione ha potuto avvalersi della collaborazione del dottor Cottafavi, dell'Ispettorato della Farnesina.

Siamo partiti da Roma il 17 luglio e il giorno seguente siamo arrivati, nelle prime ore della mattinata, a Hong Kong, dove siamo stati accolti dal console generale italiano, dottor De Luca. Abbiamo apprezzato molto la collaborazione del dottor De Luca e le informazioni da lui fornite così come poi, per periodi di tempo ben più lunghi e con maggiore ampiezza di interventi, l'aiuto dell'ambasciatore italiano in Vietnam, dottor Pasquinelli, e dell'ambasciatore italiano in Cina, dottor Quaroni. Nel corso di tutto il viaggio, la delegazione ha potuto rendersi conto personalmente dell'elevato impegno e delle grandi capacità professionali della diplomazia italiana, che continua ancora oggi brillantemente una illustre tradizione. Le ambasciate italiane in Vietnam e Cina hanno efficacemente cooperato nella preparazione di molti incontri, seguendo le direttive dei parlamentari.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, 18 luglio, la delegazione si è spostata da Hong Kong ad Hanoi, dove è stata ricevuta dall'ambasciatore Pasquinelli.

La delegazione ha incontrato tra gli altri in Vietnam: il vice presidente dell'Assemblea nazionale, signor Ly Tai Luan, il vice ministro della pesca, signor Ta Quang Ngoc, e il direttore del Dipartimento di cooperazione internazionale signor Ho Van Hoanh; i signori Dang Van Than e Mai Liem Truc, rispettivamente segretario generale e direttore generale del Ministero delle poste e telecomunicazioni; il vice ministro dell'agricoltura, Ngo The Dan; il vice ministro degli esteri Nguyen Dinh bin; l'ingegner Marroccolo, rappresentante della società Federici; il vice presidente del Comitato del piano, Vo Hong Phuc; il responsabile del Ministero delle risorse idriche per la regione del Mekong; il vice primo ministro, Nguyen Khanh; il dottor Barbiero, responsabile ad Hanoi della organizzazione non governativa Iscos; il vice ministro dell'industria pe-

sante, Nguyen Xuan Chuan; la direttrice della Camera di commercio di Hanoi; i responsabili dell'ospedale di Bagian e del centro sanitario di Nham Son, nella provincia di Ha Bac, tra cui il signor Massimo Santillo, del Gruppo volontariato civile di Bologna, il direttore generale della ditta Halong Fiscom di Haiphong, signor Ho Tho.

Nella giornata di lunedì 24 luglio la delegazione si è trasferita a Pechino. Nel corso della sua permanenza in Cina, la delegazione è stata assistita, oltre che dall'ambasciatore Quaroni e dagli altri diplomatici dell'Ambasciata, anche dal dottor Tabbò, responsabile della Unità tecnica locale di cooperazione a Pechino.

Va ricordato che Unità tecniche locali si trovano solo in Cina, Tunisia, Albania, Senegal ed Argentina. L'espressione «Unità tecnica locale» appare peraltro, almeno nel caso della cooperazione in Cina, alquanto ridondante: il dottor Tabbò risulta essere l'unico funzionario assegnato a tale ufficio.

In Cina la delegazione ha incontrato, tra gli altri: il presidente Liu Suinian e altri membri della Commissione economia e finanze dell'Assemblea nazionale; il vicedirettore del Dipartimento affari esteri del Comitato centrale del Partito comunista cinese, dottor Zhu Shanqing; il signor Liang Ruihua, vicedirettore generale del Moftec, il Ministero del commercio estero e della cooperazione, e la signora Chan; il viceministro del Moftec, signor Shun; l'ingegner Paolo Conte, rappresentante a Pechino della Ctip (Compagnia tecnica internazionale progetti, di Roma).

La delegazione ha anche visitato, nella città di Tianjin, a circa 100 chilometri da Pechino: la fabbrica di tubi senza saldature, allestita dall'Italimpianti; la fabbrica di compressori per frigoriferi, gestita congiuntamente dalla Zanussi e da una società cinese; la fabbrica di vestiti Jin tak, gestita dal Gft (Gruppo finanziario tessile, di Torino).

La delegazione ha anche visitato a Pechino: il pronto soccorso sanitario; l'istituto di ricerche sul cancro, diretto dal professor Wu e finanziato anche, tramite il *World Laboratory*, dalla cooperazione italiana; il Ccast (*Centre for advanced sciences and technology*), diretto dal professor Zhou Guangzhao, presidente dell'Accademia delle scienze. Il Ccast riceve finanziamenti, tramite il *World Laboratory*, dalla cooperazione italiana.

In ordine ai risultati della missione, ne va rilevata anzitutto la grande utilità. I parlamentari hanno potuto rendersi conto di persona dei risultati della cooperazione, acquisendo informazioni che ben difficilmente avrebbero potuto ottenere in altro modo. Gli interlocutori vietnamiti e cinesi si sono dimostrati gratissimi per gli aiuti italiani, che hanno rafforzato vincoli di amicizia preesistenti. In qualche caso, come nella visita ai centri sanitari in Vietnam, è stato particolarmente toccante constatare come attrezzature sanitarie, che in Italia sarebbero giudicate obsolete o comunque di scarsissima efficienza, acquistano sul posto importanza primaria e risultano indispensabili per salvare vite umane. Di grande significato è stata l'affermazione del responsabile per la provincia di Ha Bac del Ministero vietnamita della sanità, il quale ha dichiarato che l'intervento degli italiani, nei comuni dove hanno operato, ha permesso un salto di circa 40 anni nel livello dell'assistenza sanitaria. Gli italiani vengono visti quindi come benefattori e minore at-

tenzione viene portata, da vietnamiti e cinesi, alle procedure seguite per l'assegnazione dei finanziamenti e al costo della realizzazione dei progetti. A questi aspetti invece hanno assegnato grande importanza, nel corso di tutta la missione, i parlamentari italiani, i quali hanno reiteratamente attirato l'attenzione dei loro interlocutori sulla assoluta necessità che le somme stanziare dal Parlamento e dal Governo italiani a favore dei popoli del Terzo mondo vadano effettivamente a loro beneficio e siano evitati assolutamente fenomeni di malversazione e di concorrenza sleale.

Ripetutamente i parlamentari italiani hanno chiesto ai loro interlocutori - in maniera talora non del tutto esplicita, allo scopo di non urtare una certa naturale suscettibilità - quali informazioni avessero sui criteri di assegnazione dei progetti e su eventuali deviazioni che si fossero verificate. A queste domande sono giunte risposte in maniera alquanto diretta e chiara da parte vietnamita ed invece in termini più argomentati e talora elusivi da parte cinese. Le risposte però sono state in definitiva facilmente interpretabili ed a carattere univoco. Gli interlocutori vietnamiti e cinesi hanno fatto intendere che le ditte italiane incaricate della esecuzione dei progetti sono state scelte sempre da parte italiana e non si può escludere che si siano verificate deviazioni (quelle stesse sulle quali hanno indagato la procura di Roma e la Corte dei conti). In Vietnam particolarmente illuminante è stata una dichiarazione raccolta al Comitato del Piano (che in sostanza è l'organismo che assicura la distribuzione degli aiuti internazionali, coordinando i diversi Ministeri). Un assistente del dottor Vo Hong Phuc, vice presidente del Comitato del piano, a un certo punto, nel momento culminante di un colloquio a più voci che ha avuto anche momenti di tensione, ha invitato tutti alla franchezza ed ha dichiarato che da parte vietnamita, nell'ambito dei rapporti con gli organismi italiani di cooperazione, ci si concentrava soprattutto nell'impegno di ottenere le risorse e di veder realizzati i progetti. L'esponente vietnamita ha dichiarato che il problema dei rapporti tra le ditte italiane ed i politici italiani non era di loro competenza e comunque essi non potevano intervenire in alcun modo.

In Cina, la più salda strutturazione dell'apparato istituzionale e burocratico cinese ha impedito che si arrivasse a dichiarazioni altrettanto inequivocabili, ma anche qui in definitiva gli interlocutori cinesi hanno compreso che da parte italiana vi è ora una ben più vigile attenzione al rispetto delle procedure. E qualche ammissione - anche abbastanza evidente, alla fine - sugli errori del passato è arrivata. Particolarmente significativo l'ultimo di una lunga serie di colloqui con il dottor Liang e la signora Chan, del Moftec. Il dottor Liang, vicedirettore generale, ha ricordato i grandi successi della cooperazione italiana in Cina, invitando a non drammatizzare i piccoli problemi che possono essere sorti in passato e sottolineando che in Cina sono state emanate di recente normative rigorose per prevenire e combattere la corruzione. Esprimendosi poi per riferimenti indiretti e talora in maniera pressochè criptica, Lian ha anche ammesso implicitamente che in passato qualche procedura poco corretta può esserci stata, ma che in futuro si cercherà di non ripetere l'errore. Le precise parole del dottor Liang, nella traduzione italiana della signora Chan, sono state: «Adesso, da qualche tempo, stiamo

bene attenti a procedere solo attraverso gare. Comunque il criterio di procedere mediante pressioni di questo o di quello non è utile»; la signora ha ripetuto due volte: «Non è utile».

La missione compiuta dalla delegazione in Cina e Vietnam non solo è stata utile ai fini specifici della inchiesta della nostra Commissione, ma - non sembri immodestia rilevarlo - può aver avuto anche un significato politico a carattere più generale. Basti ricordare, ad esempio, che in Vietnam da tre anni non arrivava una delegazione ufficiale italiana. Anche se la delegazione ha sempre sottolineato di essere espressione esclusivamente del Parlamento e non del Governo italiano, è inevitabile che gli interlocutori abbiano visto in essa una rappresentanza dell'Italia *tout court*. Essi quindi hanno ripetutamente rilevato l'assoluta necessità che gli interventi della cooperazione italiana continuino. E la delegazione italiana, se sto interpretando bene il pensiero dei suoi membri, è arrivata in definitiva alla stessa conclusione.

La cooperazione italiana con il Vietnam e la Cina deve continuare a svilupparsi per motivi che sono al tempo stesso politici, economici e - soprattutto - umanitari. Non desti scandalo la compresenza di motivi di tre tipi diversi. È evidente che, oltre a finalità di tipo umanitario che si giustificano da sole, la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo può bene, ove siano rispettate determinate condizioni, essere finalizzata a favorire la stabilità politica, lo sviluppo democratico e l'apertura al libero mercato. Ed è anche corretto constatare che un rapporto di cooperazione ampio e prolungato con un paese in via di sviluppo ha quasi sempre delle ricadute molto positive per la presenza italiana nello stesso paese, anche sotto il profilo economico. Naturalmente va evitato in maniera categorica di prendere misure a sostegno esclusivo di una determinata impresa italiana, ammantandola di belle frasi sulla cooperazione internazionale, quando in realtà è dubbio persino il beneficio che il paese del Terzo mondo può trarre dal presunto progetto di cooperazione.

Diverso è il caso se tutti i progetti di cooperazione siano effettivamente e prioritariamente finalizzati allo sviluppo del paese destinatario, grazie anche al loro inquadramento in un organico programma-paese. In tal caso, è del tutto ragionevole e legittimo attendersi che nel periodo medio-lungo vi siano delle ricadute positive anche sulla economia italiana. È addirittura inevitabile che, quando la cooperazione italiana con un paese è stata quantitativamente rilevante e si è prolungata per molti anni, si sviluppino profondi rapporti di complementarietà con l'economia italiana e si aprano quindi nuovi mercati alle nostre aziende.

Ebbene, la motivazione di tipo economico è particolarmente presente nella cooperazione con Vietnam e Cina. Entrambi i paesi - pur a livelli ben differenziati, essendo il Vietnam molto più povero e disorganizzato - sembrano essere nella fase iniziale di un forte sviluppo economico. Rinsaldare i rapporti oggi - anche in competizione con altre nazioni occidentali, che cercano di conquistare spazio su questi nuovi mercati - significa assicurarsi una duratura presenza in futuro. In entrambi i paesi - ma forse il fenomeno è più evidente in Vietnam - alcuni importanti progetti di cooperazione sono stati pressochè ultimati, con ingenti spese da parte italiana, ma resta da realizzare un'ultima *tranche* di lavori, per la quale l'Italia si era inizialmente impegnata, promettendo

un finanziamento a dono. A seguito però della legge n. 412 del 1991, che ha imposto per gli interventi a dono l'obbligo della gara - obbligo che la Farnesina di fatto non è in grado oggi di assolvere - questi progetti sono bloccati, a causa della abolizione della parte a dono. In termini economici e politici sembra però assurdo condannare alla inattività le considerevoli spese già effettuate per il rifiuto di finanziamenti ulteriori, che, pure essendo di per sé considerevoli, non sono molto rilevanti rispetto alle somme già erogate. Una situazione di questo tipo si riscontra nel caso, ad esempio, del progetto per l'acquedotto di Saigon, affidato alla ditta Federici.

Si è tentato di sfuggire alle difficoltà, tramutando il dono in un credito di aiuto, ma la programmazione vietnamita si è rivelata talmente poco flessibile da non permettere il passaggio entro breve tempo dall'una all'altra procedura di cooperazione, cioè dal dono al credito di aiuto.

È probabile che la soluzione più realistica consista in una nuova disposizione legislativa del Parlamento italiano, prevedendo che la legge n. 412 del 1991 non si applichi ai progetti allora già deliberati. D'altra parte è agevole constatare che nel 1991 il legislatore ha erroneamente ommesso di considerare la cosiddetta «copertura amministrativa» e cioè la concreta situazione operativa nella quale si sarebbero trovati coloro che erano chiamati ad applicare la nuova legge.

La legge n. 412 avrebbe dovuto esonerare i progetti già in corso di attuazione, per un periodo transitorio, dall'obbligo delle gare per i doni: intervenire oggi significa semplicemente porre rimedio ad una svista del passato.

Per quanto riguarda in particolare il progetto dell'acquedotto di Saigon, della ditta Federici, si è naturalmente ben consapevoli del fatto che sulla questione sono in corso indagini della magistratura. Tali indagini devono proseguire ed arrivare alla loro giusta conclusione, ma non appare ragionevole ipotizzare un blocco del progetto in attesa dell'esito del procedimento giudiziario.

Nel caso del Vietnam va poi anche rilevata, per quanto concerne in generale le relazioni economiche con l'Italia, una curiosa contraddizione. In anni passati, in un periodo di sostanziale isolamento del Vietnam sulla scena internazionale, vi era una forte presenza dell'Italia in Vietnam. Oggi invece, in una fase di forte sviluppo economico del paese e con la possibilità di fruttuosi investimenti, l'Italia ha una presenza in Vietnam minore rispetto ad altri paesi con cui siamo soliti confrontarci. L'Italia si colloca agli ultimi posti tra gli investitori esteri, mentre come controparte commerciale ha occupato nel 1993 il terzo posto fra i paesi europei, dopo Germania e Francia. Va ricordato che il Vietnam nutre ancora oggi molta gratitudine per l'Italia. A livello popolare, l'Italia gode di una spontanea e sincera simpatia che fa apprezzare in generale ciò che è italiano. Vi sono quindi tutte le condizioni per una maggiore presenza in Vietnam delle aziende italiane, le quali peraltro dovrebbero abbandonare un atteggiamento di eccessiva prudenza. Molte volte la delegazione ha constatato che le aziende italiane operano allorché sono assistite dalla cooperazione, per poi tirarsi indietro e cedere il posto ad aziende di altri paesi occidentali, magari proprio per la gestione

di iniziative originariamente realizzate con i fondi della cooperazione italiana.

Naturalmente l'area di intervento e le finalità della cooperazione devono essere ben distinte rispetto a quelle delle imprese. Particolarmente in paesi come Cina e Vietnam - che stanno sperimentando uno sviluppo economico caratterizzato da una forte corsa agli investimenti privati, attirati dalla prospettiva di buoni guadagni - la cooperazione deve orientarsi, in conformità anche alle direttive Ocse, verso settori prioritari che però non comportino prospettive di lucro, lasciando all'iniziativa privata tutte quelle attività da cui possa scaturire un profitto monetario.

Come esempi di settori nei quali la cooperazione è naturalmente chiamata ad intervenire, si possono indicare la sanità e la formazione di base, aree queste in cui i governanti cinesi e vietnamiti sembrano approfondire un impegno relativamente ridotto, per effetto del concentrarsi della attenzione e delle risorse nello sviluppo della produzione materiale.

Nella sanità e nella formazione va quindi incanalato prioritariamente l'impegno della cooperazione, ma è bene sottolineare che deve trattarsi di formazione effettiva. Non può tacersi a tale riguardo che uno dei progetti di cooperazione più suscettibili di valutazione negativa è apparso alla delegazione un progetto di fantomatica «formazione sindacale» in Vietnam, gestito dalla Iscos, una organizzazione non governativa legata alla Cisl. Con tutte le necessità che presenta un paese come il Vietnam, non sembra proprio ragionevole assegnare carattere di priorità e risorse pari a 830 milioni in un anno solo alla formazione di sindacalisti. Se le stesse somme venissero spese, ad esempio, per contrastare la mortalità infantile, certamente il risultato positivo finale sarebbe superiore. Desta poi sconcerto notare che la stessa Iscos gestisce progetti di cooperazione con una latitudine pressochè illimitata di intervento, occupandosi - ad esempio - anche di costruzioni ferroviarie in Mozambico. Può sorgere il sospetto, in casi come questi, che l'assegnazione dei progetti abbia inteso favorire più l'ente esecutore che il paese beneficiario. Sento la personale necessità, dopo ciò che io e il presidente Provera abbiamo visto negli ospedali (per modo di dire, ospedali), di protestare vivamente contro questo sperpero di denaro pubblico, a scapito di questioni urgentissime. In un incontro con il ministro Agnelli ho fatto rilevare anche questo; pensate, colleghi, che il dottor Barbiero dell'IscoS percepisce uno stipendio mensile spropositato. Ovviamente questa vicenda dovrà essere ulteriormente approfondita e a questo punto sollecito il Presidente ad insistere con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo per l'invio dei fascicoli relativi alle organizzazioni non governative legate ai sindacati, con i dati di tutti i progetti finanziati. Non si riesce a capire perchè le tre organizzazioni sindacali che operano a largo raggio, dalla formazione di quadri sindacali alle costruzioni ferroviarie ed altro, abbiano avuto in tutti questi anni finanziamenti spropositati. Ricordo semplicemente che l'organizzazione non governativa denominata Progetto Sud, legata alla Uil, ha gestito progetti per i quali fino ad oggi sono stati impegnati finanziamenti ammontanti a lire 52.200.399.700, di cui 39.357.486.490 erogati; per la Iscos, legata alla Cisl, sono state impegnate lire 72.584.666.200,



di cui 63.056.961.725 erogate; il Progetto Sviluppo, della Cgil, ha avuto finanziamenti impegnati per lire 45.913.165.000, di cui 34.147.504.660 erogati.

Nel dare conto dei risultati della missione in Asia, corre infine l'obbligo di sottolineare la forte impressione suscitata nei membri della delegazione da quanto si è potuto vedere in Cina. Pur con tutti gli enormi problemi - politici, economici, sociali ed umani - che ancora devono essere risolti, la Cina dà l'impressione non certo di un paese del Terzo mondo, ma di un paese che sta vivendo un convulso processo di rapidissimo sviluppo economico. Sorge il dubbio se sia ancora corretto continuare a considerare la Cina, cioè la Cina che abbiamo visto, un paese sottosviluppato. E appare d'altro verso ragionevole l'ipotesi che gli interventi della cooperazione italiana siano anche una sorta di pedaggio da pagare per entrare in un mercato nuovo e stabilire più salde relazioni con quella che tra qualche tempo potrebbe diventare una superpotenza economica, una delle architravi del nuovo ordine politico ed economico internazionale. Già oggi la Cina è uno dei paesi che maggiormente hanno beneficiato della cooperazione italiana - e continua a beneficiarne, se ricordiamo i 100 miliardi erogati dal ministro Agnelli qualche settimana dopo l'insediamento del governo Dini - per una erogazione complessiva che dovrebbe superare i 1.000 miliardi di lire. E la robustezza dell'apparato burocratico cinese ha probabilmente fatto sì che gli interventi della cooperazione italiana siano stati molto più produttivi che in altri paesi. Peraltro, gli stanziamenti della cooperazione italiana in Cina costituiscono quasi poca cosa rispetto al volume degli scambi commerciali italo-cinesi. E tali scambi comportano un saldo attivo a favore dell'Italia, se si considerano - come è corretto fare - congiuntamente la Repubblica popolare di Cina e Hong Kong, poichè già ora Hong Kong svolge nel commercio internazionale un ruolo di porta di ingresso privilegiata per il territorio cinese. Anzi, a questo proposito, è opportuno sollecitare il Ministero degli esteri a rafforzare e potenziare gli uffici consolari di Hong Kong - da cui abbiamo sentito alte grida di dolore - da dove si potrebbero facilmente ottenere grandi risvolti positivi per le imprese e per l'economia italiana, anche turistica.

Se ancora oggi le statistiche ufficiali più diffuse assegnano alla Cina un prodotto interno lordo *pro capite* di poco più di 400 dollari annui - e quindi per tale verso la Cina sembrerebbe rientrare nell'elenco dei 25 paesi più poveri del mondo - altri indicatori economici danno segnali ben diversi. Alcuni indicatori sociali di base della Cina - durata della vita, alfabetizzazione, numero di medici per abitanti - sono simili a quelli di paesi con un reddito *pro capite* espresso in dollari anche cinque volte più alto. Recenti stime di fonte Ocse, basate non sul prodotto interno lordo *pro capite* espresso in dollari ma sulla parità del potere di acquisto, porterebbero a delle conclusioni sorprendenti. La Cina, con un quinto della popolazione mondiale, sarebbe già in realtà la seconda o la terza più grande economia del mondo e, se l'attuale tasso di sviluppo dovesse mantenersi agli attuali livelli per i prossimi quindici o venti anni, entro il secondo decennio del prossimo secolo potrebbe diventare - tenuto conto della sua popolazione a quel momento ulteriormente cresciuta - la prima potenza economica mondiale.

**PRESIDENTE.** Prima di lasciare spazio alle domande dei commissari, vorrei ringraziare l'onorevole Bergamo anche perchè ho condiviso con lui questa missione e so bene quale impegno, quale fatica sia costata a ciascuno di noi. Forse ci siamo conosciuti meglio, ma certamente non è stato un viaggio turistico; credo che abbia contribuito molto a chiarire alcuni aspetti fondamentali della cooperazione, perchè non si è trattato soltanto di frugare negli archivi per trovare dei singoli fatti di mala cooperazione, ma di avere un'idea più generale di quanto sia importante la cooperazione per i paesi controparte.

Mi sembra estremamente importante qualche puntualizzazione anche da parte mia, che sarà comunque molto breve. Condivido in particolare alcuni punti trattati nella relazione dell'onorevole Bergamo, ad esempio l'inadeguatezza dell'organico diplomatico: a Pechino, ma soprattutto ad Hanoi e Hong Kong. Tale inadeguatezza incide gravemente sulla possibilità di condurre efficacemente una politica di cooperazione e, in generale, una politica estera. Non si possono ottenere dei risultati in qualsiasi industria se non si ha una manodopera qualificata e adeguata numericamente alle necessità dell'industria stessa.

Un altro aspetto che ho sentito profondamente quando mi sono trovato davanti alle controparti ufficiali dei paesi che abbiamo visitato è stata l'inadempienza che ci è stata rimproverata rispetto alle promesse fatte; questa è stata una costante della nostra missione. Mi sono reso conto della leggerezza con la quale sono state fatte delle promesse, che sono costate all'Italia ciò che ha detto la signora Chan, che rappresentava in maniera ufficiale il Ministero del commercio estero e della cooperazione. La signor Chan ha detto: «qui voi perdete la faccia», lo ha detto in italiano. Credo che per un Governo sia importante la cooperazione, siano importanti le risorse che vengono impegnate nella cooperazione, ma sia assolutamente indispensabile la coerenza rispetto alle promesse e la ferma volontà di mantenerle. Altrimenti si perde quella che la signora Chan ha definito la faccia, che è molto importante sia per le persone che per i paesi e che io trovo fondamentale per la dignità di ciascuno.

**TORLONTANO.** È un'offesa grave.

**PRESIDENTE.** Certamente.

Un'altra osservazione dell'onorevole Bergamo che condivido totalmente è la necessità di completare alcune opere intraprese. Spesso occorrono cifre modeste, ma sufficienti a completare opere che altrimenti andrebbero in degrado. Qualche volta invece, come nel caso del Tana Beles, si tratta di risorse impegnative. Che poi il progetto sia inappropriato e la sua realizzazione abbia implicato delle risorse non congrue rispetto agli obiettivi che si volevano raggiungere, questo è un altro discorso e tocca non soltanto la cooperazione ma anche la magistratura. Ad ognuno i suoi compiti: noi non vogliamo evidentemente sovrapporre la nostra azione a quella della magistratura, ma abbiamo il dovere di verificare gli snodi ed i meccanismi che non hanno funzionato.

Un altro aspetto molto importante che abbiamo verificato è che, come nel caso dei progetti *World laboratory* in Cina, sono sufficienti talvolta bassissimi costi per ottenere importanti risultati dal punto di vista

scientifico. Dobbiamo dunque mantenere in vita la collaborazione in atto che vede da parte cinese una grande disponibilità di risorse umane. Ripeto che è necessaria una bassissima quantità di risorse economiche perchè è la stessa parte cinese a mettere a disposizione strutture ed edifici necessari allo scopo scientifico. Quindi, è nostro dovere mantenere questo canale di comunicazione non solo per l'aspetto economico, ma anche per quello culturale e scientifico.

Fare cooperazione non significa solo spendere delle somme, ma anche creare una fitta rete di rapporti umani, scientifici e culturali.

Infine, abbiamo verificato costi esagerati per strumentazioni e per strutture di progetti già realizzati. Ad esempio, un secchio per la spazzatura è stato pagato 500.000 lire nel 1984 ed un'ambulanza di rianimazione 72 milioni nel 1984...

PORCARI. Sono doni italiani?

PRESIDENTE. Sì, sono opere a titolo di dono realizzate presso l'ospedale di Pechino. Quando si verifica una rilevante dispersione delle nostre risorse in una provincia del Vietnam e, all'atto pratico, si vede una donna distesa su una stuoia, si constata l'inesistenza di filo da sutura e la presenza di un solo ago da sutura tenuto in un liquido, che non saprei come definire ma che certamente non era uno sterilizzante, mi chiedo se effettivamente tutte queste nostre risorse destinate alla gente locale siano state utilizzate correttamente.

Questa è stata una missione difficile, che mi ha dato molto non soltanto dal punto di vista tecnico di cooperazione, ma anche umano. Mi auguro che le prossime missioni siano altrettanto ricche di significato.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio apprezzamento per quanto riguarda la parte della relazione distribuita alla Commissione e mi riservo di leggere la restante parte con maggiore attenzione: sia dalla relazione sia da quanto detto dal Presidente, mi sembra che questa missione sia stata utile ed interessante.

In primo luogo, vorrei precisare che laddove talvolta, anche in altra sede, ho personalmente espresso perplessità per quello che può essere definito «turismo parlamentare», anche se non sarebbe questa la giusta definizione, non mi riferivo in modo assoluto alle missioni in generale, ma a quelle missioni effettuate in determinate zone che potrebbero risultare meno utili di altre. A mio modesto avviso, la missione in Estremo oriente è stata utile, accurata ed approfondita e le risultanze offrono la possibilità di formulare proposte per il futuro, come è del resto compito primario della Commissione.

Brevemente, vorrei ora parlare dei due paesi: tra Vietnam e Cina, vi è una differenza di reddito *pro capite* di circa 200 dollari annui, fattore importante tanto più che in Cina i 400 dollari sono disseminati in un territorio immenso, a differenza del Vietnam, il cui territorio è estremamente più limitato. È chiaro che il reddito è *pro capite*, ma non vi è alcun dubbio che la Cina gode di un immenso potenziale, come lo stesso onorevole Bergamo ha sottolineato. Bisogna chiedersi, in base a quanto avete visto, se la Cina nel suo insieme possa essere considerata un paese in via di sviluppo, oppure se lo è solamente nelle aree periferiche che

non avete visitato e se il Vietnam, invece, sia un paese cui si debba dedicare maggiore attenzione sotto il profilo della cooperazione e non della collaborazione economica.

Vorrei dunque premettere una prima distinzione: per quanto riguarda la Cina, ritengo sia doveroso porre l'accento sugli investimenti e far sì che la cooperazione, dal punto di vista tecnico, scientifico e culturale, sia un elemento stimolante della collaborazione economica e dello sviluppo. La Cina dovrebbe essere considerata come una possibile, futura, prima potenza economica mondiale che si potrebbe sviluppare nell'arco di un trentennio, e quindi considerarla come un paese caratterizzato da una squilibrata ripartizione della ricchezza; il Vietnam invece potrebbe essere collocato effettivamente tra i paesi poveri.

Inoltre, signor Presidente, onorevole Bergamo, ricordo che l'errore commesso non è stato quello di non mantenere le promesse, ma di farle: l'Italia si è caratterizzata per fare talvolta il passo più lungo della gamba e tal'altra per sprechi che, del resto, voi stessi avete sottolineato - non voglio usare altre parole in sostituzione dei termini «sprechi» o «dispersione di risorse» - così come risulta dagli esempi riportati dal Presidente relativi ai costi dell'ambulanza, degli aghi e dei pessimi servizi e forniture da noi effettuati.

Tutto ciò deve indurci a riflettere ed insistere su questi aspetti, senza trasformarci nè in giudici nè in pubblici ministeri.

Mi domando se non si debba dunque rendere nota la parte non riservata, che riteniamo più utile e propositiva, relativa ad esempio al completamento dei programmi in Cina.

Ritengo importante a questo punto essere immediatamente propositivi e non aspettare il rapporto: mi domando se non possa essere lo stesso Presidente, con il nostro consenso, ad inviare una lettera al Ministro degli affari esteri, sempre che questo rientri nei compiti istituzionali attribuiti alla nostra Commissione.

Per quanto riguarda il Vietnam, dovremmo invece concentrarci sulla cooperazione in senso stretto e svolgere sia in Italia sia sul luogo, attraverso l'Ice, un'azione di sensibilizzazione dei nostri operatori economici. Mentre però mi sembra che la collaborazione economica prevalga nei confronti della Cina, la cooperazione primeggia nei confronti del Vietnam, paese effettivamente povero che vive una crisi spaventosa.

La Cina ha certamente avuto forti crisi politiche cui è seguita la riacquisizione di una identità ancora *in fieri*, mentre il Vietnam è uscito da un terremoto.

Per quanto riguarda i settori da sviluppare in Vietnam indicati nella stessa relazione, anche per la mia esperienza diplomatica, la formazione professionale e il profilo umanitario possono essere considerati primari. La cooperazione tecnica deve essere innanzi tutto tesa alla formazione di quadri, alla creazione di una classe dirigente politica, amministrativa, tecnica e scientifica.

In pratica, dobbiamo aiutare questi paesi a reggersi sulle loro gambe, ad avere uno sviluppo cosiddetto sostenibile; aiuto che cesserà nel momento in cui la cooperazione smetterà di operare nei confronti di questo paese.

Per quanto riguarda il profilo umanitario, vorrei svolgere altre considerazioni. Mentre nella formazione professionale sprechi e ruberie risultano più difficili perchè si tratta di esseri umani che insegnano ad altri, al massimo dotati di attrezzature, per quanto riguarda l'aiuto umanitario, purtroppo questo rappresenta uno dei settori in cui talvolta il senso umanitario ha ceduto il passo all'avidità ed alla cupidigia del denaro. Data però l'importanza di questo settore, è necessario fare attenzione ai crediti di aiuto che si esplicano tramite concessioni di progetti ed appalti: se le siringhe e gli aghi costano di più, figuriamoci un progetto gonfiato. Da tutto ciò nasce il processo di Tangentopoli estera e proprio su questo aspetto dobbiamo poter ipotizzare, anche con l'aiuto di consulenti, meccanismi di correzione, poichè anche questo rientra nei compiti che spettano alla nostra Commissione.

Per quanto riguarda settori quali ad esempio il piccolo credito agricolo e artigianale o i consorzi di esportazione, ho paura che potremmo perderci in mille rivoli. Cerchiamo invece di individuare alcuni settori in cui l'Italia eccelle: certamente non lo è nell'elaborazione di una strategia per ridurre i disastrosi effetti delle periodiche inondazioni, visto il pessimo esempio che abbiamo fornito «a casa nostra». Questa può sembrare una nota ironica, ma non lo è: come possiamo pretendere di dare consulenze «in casa d'altri» se non siamo stati capaci di arginare gli impressionanti fenomeni naturali del nostro paese? Concentriamoci, quindi, su due o tre settori. Dal momento che il problema della cooperazione consiste nel costante adattamento delle aspirazioni e delle ambizioni di chi offre cooperazione alle difficoltà di bilancio crescenti, cerchiamo di realizzare progetti che costino poco e rendano molto o che, anche se costosi, servano ad aiutare l'umanità (in questo modo non si chiederebbe ai cittadini italiani del denaro per poi buttarlo dalla finestra). Mi riferisco all'aspetto umanitario, all'assistenza sanitaria ed ospedaliera fornita attraverso le organizzazioni non governative e il volontariato; mi riferisco, insomma, a tutte quelle attività che ai paesi poveri e in via di sviluppo possono essere utili.

Con la Cina dovremmo forse approfondire alcuni temi; a questo proposito è stato utilissimo che la missione - e intendo esprimere un apprezzamento al riguardo - non si sia limitata agli aspetti strettamente tecnici, ma abbia esaminato le relazioni economiche ed i problemi relativi allo sviluppo dei due paesi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Porcari per il suo contributo.

Siamo tutti convinti che non si debba ridurre la cooperazione al solo aspetto economico, perchè l'istruzione, l'assistenza sanitaria ed umanitaria sono fondamentali. Prenderemo poi in seria considerazione il suo suggerimento di scrivere una lettera o comunque di raccomandare al Ministro degli affari esteri che i programmi vengano completati.

**PORCARI.** Mi chiedo come questo sia possibile dal punto di vista procedurale.

**PRESIDENTE.** Ad esempio, una lettera informale potrebbe essere indirizzata al Ministro da un gruppo di parlamentari. Il suo, comunque, è un valido suggerimento.

**BERGAMO.** Basterebbe raccomandare al Ministro di leggere attentamente il resoconto stenografico della seduta.

**PERIN.** Signor Presidente, anch'io ritengo che il viaggio abbia avuto buon esito, perchè visitare in quindici giorni (compreso il tempo impiegato per i trasporti) e in piena estate due Stati, uno dei quali, la Cina, rappresenta praticamente un continente, ha comportato un impegno di lavoro faticoso.

Dalla lettura della relazione del viaggio ho appreso la deficienza della nostra struttura in Vietnam per quanto concerne l'apparato non solo amministrativo, ma anche diplomatico. Come ho già ricordato in un'altra occasione, il Vietnam ha circa 80 milioni di abitanti e il nostro organico è di cinque o sei unità, equivalente a quello in essere presso la Repubblica di San Marino, che conta 25.000 abitanti e che è posta a circa 200 chilometri da Roma. Sarebbe quindi opportuno dare maggior risalto alla rappresentanza diplomatica nei paesi importanti, che hanno rilievo anche per la nostra economia.

Vorrei inoltre sottolineare l'apprezzamento del Vietnam per le iniziative industriali relative al baco da seta e, più in generale, per tutta l'industria serica; ricordo che l'Italia è in una condizione di dipendenza nel settore dell'abbigliamento fine, in particolare di seta. Importiamo tali materiali, infatti, per lo più proprio dalla Cina e - forse - anche dal Vietnam; pertanto, dovremmo curare maggiormente la cooperazione in tale settore per il quale (se ricordo bene quanto letto) abbiamo ricevuto apprezzamenti, proprio per cogliere i giusti frutti rispetto al lavoro svolto con valenza positiva.

Ricollegandomi ad un'affermazione di un diplomatico cinese («Voi italiani perderete la faccia»), vorrei ricordare l'esempio della mala cooperazione della Fiat-Iveco a Nanchino dove - come ho già detto - dopo otto anni e centinaia e centinaia di miliardi di stanziamenti la produzione non è ancora iniziata; peraltro, i primi prototipi sono stati realizzati importando pezzi base prodotti altrove ed assemblati sul posto. A seguito di tutto ciò la Cina ha sottoscritto un grande contratto, una *joint-venture*, con la Volkswagen, nota ditta tedesca. Sono state quindi sperperate risorse del paese, favorendo gli interessi privati di una grossa società, ma l'aspetto più grave è che abbiamo preso in giro un grande Stato, che nel momento in cui ha dovuto operare una scelta importante per la sua industrializzazione ha realizzato la *joint-venture* con un altro Stato e un'altra ditta, concorrente a quella impegnata in quell'occasione.

Inoltre, vorrei chiedere alla delegazione della Commissione recatasi in Cina notizie recenti sull'ex ministro De Michelis, poichè mi risulta che stia attivamente e assiduamente operando in Cina, dove ha ancora notevoli interessi.

**PRESIDENTE.** Prendiamo nota della raccomandazione di adeguare l'organico diplomatico, soprattutto nelle sedi dei paesi più importanti.

PORCARI. Signor Presidente, avrei voluto sollevare questo problema anch'io nel mio intervento, ma mi è sfuggito: mi associo quindi a quanto rilevato dal senatore Perin.

PRESIDENTE. È un *leit-motiv* che credo ricorra in tutti noi: si tratta quindi di un rafforzativo. Siamo tutti convinti della necessità di «non perdere la faccia», per usare l'espressione della signora Chan.

PERIN. Signor Presidente, gli organici, oltre ad essere integrati, possono anche essere ridotti laddove risultano esuberanti: ad esempio, in Svizzera, esistono 22 consolati che non servono; a Lille, ci sono ancora scuole per i nostri ex emigranti che lavoravano nelle miniere del Belgio. Si possono tagliare gli sprechi e trasferire le risorse umane e finanziarie laddove ve ne sia bisogno.

PRESIDENTE. Il suggerimento è quindi quello di utilizzare la mobilità dell'organico diplomatico, esattamente come per la sanità ed altri settori.

Si dovrebbe però tener conto anche della qualità dell'organico diplomatico che ci rappresenta all'estero, perchè non mi sembra che in tutte le sedi sia adeguata.

Riguardo a De Michelis, credo che proprio mentre eravamo in missione in Cina egli era presente e gestiva i suoi affari.

PORCARI. Pizzerie, gelaterie o qualcosa del genere!

PRESIDENTE. Certamente ha degli appoggi e degli interessi, ma su tale argomento più di tanto non saprei dire: di questo, eventualmente, si occuperà la magistratura.

BERGAMO. Signor Presidente, ci è stato riferito che il 2 luglio De Michelis era presente sul volo inaugurale diretto dell'Alitalia Roma-Pechino; quando è sceso a Pechino, forse non è stato festeggiato anche se era tra gli ospiti dell'aereo, in coda a tutti. Non credo, però, che si sia trattenuto in Cina, perchè ce lo avrebbero riferito.

Come capo-delegazione, prima della partenza per questa missione, mi sono recato presso le ambasciate cinese e vietnamita di Roma. Nella sala del cerimoniale dell'ambasciata cinese, in particolare, ho trovato delle fotografie di De Michelis, tenute ancora in bella vista, come si trattasse di un elemento di grande prestigio: raffiguravano De Michelis che stringeva la mano ad esponenti politici e industriali cinesi. Questo volevo riferire al senatore Perin che ha fatto una domanda molto precisa.

TORLONTANO. A proposito della Cina si è parlato di una grossa crescita; voi avete visto la zona nord, ma il sud della Cina è immenso, è un continente; si può avere idea di quanto la sua crescita inciderà a livello mondiale? La Manciuria era già industrializzata prima dell'inizio della guerra e chi possedeva la Manciuria aveva il dominio della Cina; oggi l'industrializzazione interessa sempre la parte settentrionale,

ma cosa sta avvenendo nel sud? Si può avere un'idea del futuro sviluppo di questa parte della Cina?

Infine, per quel che riguarda la diplomazia italiana all'estero, ci sono degli esempi vergognosi. Ad esempio, in Svizzera c'è stato qualche personaggio incredibile: un console che nel cantone francese del Vallée non conosceva il francese; non solo, ma la sede non aveva neanche una bandiera italiana. Noi fummo invitati lì come rappresentanti dell'associazione leucemici.

PORCARI. Sarà stato console onorario.

TORLONTANO. Non lo so, però in quel cantone rappresentava l'Italia ed era una persona che allora vantava degli appoggi a livello di Quirinale (non in questa Presidenza, ma in precedenza). Diceva che non proveniva dalla diplomazia ma dall'amministrazione e poi citava una sorella potente; ci ha anche detto che era disponibile ad aiutarci in caso avessimo avuto bisogno di aiuto in Italia. Era un millantatore ed oltretutto era incredibilmente mal visto e disprezzato dalla comunità italiana. Questo è il livello a cui è arrivato il nostro corpo diplomatico. Questo console si chiamava Rucci, aveva un atteggiamento incredibile tanto che ad una riunione ufficiale fu cacciato via dalla comunità italiana; e oltretutto infastidiva le signore.

PRESIDENTE. Senatore Torlontano, sappiamo che in Cina ci sono delle zone fortemente progredite, anzi, uno dei problemi emersi in questi colloqui è il contrasto fortissimo tra zone fortemente progredite, con altissimo reddito, e un limitrofo deserto di miseria, con redditi molto bassi. È chiaro che sono problemi enormi che vanno rapportati all'enormità del territorio. Una nota che ho trovato curiosa in questi colloqui è che, proprio per mitigare questa sproporzione, stanno pensando di concedere una certa autonomia impositiva, una sorta di federalismo fiscale; mi ha francamente lasciato perplesso e stupito, data la forma istituzionale che governa in Cina. Evidentemente hanno problemi di coordinamento e vogliono evitare una eccessiva divaricazione tra il reddito e la qualità della vita delle differenti regioni della Cina.

PORCARI. Ho preso nota con interesse di quanto ha detto il senatore Torlontano, anche nella mia veste di vice presidente della Commissione esteri del Senato. Vorrei sottolineare che mi sembra esagerato parlare di degrado, di decomposizione della carriera diplomatica italiana con riferimento a un vice console, probabilmente onorario. Vorrei chiarire che la carriera diplomatica prevede funzionari di carriera e la possibilità di avvalersi di persone del posto come corrispondenti consolari, come vice consoli onorari, con varie gradazioni di titolo e di qualifica, tenendo anche presente che è in corso la revisione di tutta la rete consolare. Non rispondo certo per il Ministero degli esteri, ma per la mia esperienza di ex diplomatico.

TORLONTANO. È incredibile che questo signore, che rappresentava l'Italia in un cantone francese, non conoscesse neanche la lingua francese.



PORCARI. *Concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Torlontano; vorrei solo precisare che certamente non era un appartenente alla carriera diplomatica, nè ai servizi ausiliari di ruolo direttivo del Ministero degli affari esteri. Tengo a sottolinearlo, perchè mi dispiace si dica che la carriera diplomatica è allo sfascio, anche se possono esserci delle lacune.*

TORLONTANO. *Però rappresentava l'Italia.*

PORCARI. *Ma non è un diplomatico, è un signore a cui sono stati dati incarichi consolari. Desidererei che il senatore Torlontano precisasse meglio affinché io possa unirmi alla sua critica, sulla cui validità non pongo dubbi; però bisogna conoscerne nome e cognome. Se si scopre che questo signore faceva il droghiere e che, vivendo sul posto, gli è stata data la possibilità di svolgere certe mansioni, non si può parlare di carriera diplomatica italiana, perchè questo non è esatto e direi che non è neanche corretto. Bisogna sapere il nome e il cognome e la qualifica di questo signore.*

TORLONTANO. *Il nome già l'ho fatto.*

PORCARI. *Ma cosa faceva, quali erano i suoi compiti?*

TORLONTANO. *Acquisirò tutti i dati e poi li riferirò.*

PORCARI. *Comunque è la Commissione esteri ad essere competente su questi problemi.*

TORLONTANO. *Mi pare strano che ci sia un settore in Italia in cui tutto è perfetto, quando sappiamo che in ogni settore ci sono degli inquinati.*

*In Italia sembra che la colpa sia sempre degli altri, mentre invece non c'è una categoria che sia pura al cento per cento, compresa la mia. La medicina è inquinatissima, però io come medico lo dico. Dico anche che certi individui sono arrivati alla cattedra, ma non lo meritano. Voi non siete medici e vi sfido a capire chi è veramente esperto in un certo settore della medicina e della chirurgia e chi non lo è: le etichette e i pezzi di carta non servono e questo lo dico anche per esperienza diretta, essendo io medico e professore universitario. Parlo sempre di esperienze vissute e per me la realtà supera la fantasia; certe cose avvenute in Italia hanno superato la fantasia e ancora non conosciamo il peggio del peggio.*

*Pertanto sono perplesso su una difesa di ufficio di una categoria; non l'ammetto, visto che ci sono cattivi esempi in tutti i settori.*

PRESIDENTE. *Senatore Torlontano e senatore Porcari, vi chiedo di concludere questa discussione, pur se interessante; purtroppo abbiamo numerosi punti all'ordine del giorno e il tempo a disposizione è limitato.*

TORLONTANO. *L'inquinamento c'è dappertutto, anche all'interno del Parlamento.*

Accadeva ad esempio che nei verbali venissero cancellati i nomi di farmaci come Cronassial, che già da tanti anni si dicevano inutili. Ricordo questo perchè mi sento in colpa per averne parlato soltanto in Commissione; quindi, vi è anche la complicità dei funzionari. Queste forze economiche, talmente arroganti e forti, facevano il buono ed il cattivo tempo ovunque. Questo problema non riguarda direttamente la tematica in discussione, ma è un altro esempio di corruzione. Diciamo le cose come stanno: non sono in Parlamento solo per occupare il mio posticino; sembrerà anche disfattismo ma, dopo nove anni, non voglio più rimanerci. Pensino gli altri a continuare a combattere.

**PORCARI.** Sono d'accordo con il senatore Torlontano.

**PRESIDENTE.** Preso atto che il senatore Porcari non ha fatto una difesa d'ufficio della categoria cui apparteneva, dichiaro il mio accordo soprattutto per la *vis* utilizzata dal senatore Torlontano nel sostenere le sue opinioni.

**BERGAMO.** Sia io che il presidente Provera siamo medici, quindi comprendiamo perfettamente quanto dice il senatore Torlontano sul mondo della sanità.

*Per quanto riguarda la poca affidabilità delle strutture diplomatiche italiane, concordo in larga parte con quanto detto in precedenza, anche per l'esperienza vissuta in prima persona con altri parlamentari, esperti e funzionari del Senato. Per la prima volta nella mia vita ho fatto questa bellissima, anche se triste, esperienza che mi ha dato la possibilità di visitare due paesi, la cui cultura, tradizione e modi di vivere non mi appartengono. Sono state due settimane di grande apporto culturale e di grande ricchezza; sottolineo con il Presidente l'estrema utilità della presenza del dottor Camarda che ha prontamente risposto alle nostre esigenze. Lo ringrazio pubblicamente per la preziosa collaborazione - mi fa immenso piacere che tutto venga trascritto - in quanto forse, senza la sua presenza, poco avremmo risolto. Lo stesso discorso vale per i dottori Cottafavi e Laurenzano, per altri collaboratori.*

*Per quanto riguarda la condizione sociale, economica e di sviluppo tra il centro e la periferia di Hanoi in Vietnam non si registrano notevoli differenze. Certamente, la periferia di Hanoi, nella provincia di Ha Bac, dove mi sono recato con l'onorevole Provera ed il dottor Laurenzano per visitare alcune strutture che potrebbero essere definite unità di assistenza sanitaria - mi rivolgo in particolare al senatore Torlontano, illustre medico - è in uno stato veramente disastroso, come raccontato dallo stesso Presidente. Ricordo la vicenda dell'ago arrugginito che, contenuto in una scatoletta aperta, è stato preso da un infermiere con le mani, per non parlare del filo da sutura che più che altro sembrava una matassa ingarbugliata.*

**PRESIDENTE.** Quant'è costato al contribuente italiano quell'ago e quanto è stato tolto al paziente vietnamita in assistenza ed in beneficenza?

**TORLONTANO.** Questo è traffico di carne umana.

BERGAMO. Non vorrei dilungarmi ulteriormente su questo punto, ma possiamo riportare altri esempi significativi: una giovane donna di circa 27 anni, colpita da *ictus* celebrale, che non poteva essere aiutata da nulla, se non dal Signore; neonati nella sporcizia, anche se forse questo, tra le brutture che abbiamo visto, è l'aspetto meno importante visto che la sporcizia crea gli anticorpi e magari fortifica l'organismo in formazione.

Certamente, però, la struttura, finanziata dal nostro paese, è un disastro: il presidente Provera ed io abbiamo visitato una struttura del costo di 8.000 dollari edificata a fianco ad un'altra che, a mio modesto parere, perchè non sono un ingegnere o un geometra, poteva già essere adeguata allo scopo: quegli 8.000 dollari quindi potevano certamente essere destinati in quella provincia sperduta al rifornimento di attrezzature. Ad una domanda rivolta dal presidente Provera all'infermiere circa le loro esigenze, questi ha risposto chiedendo uno sfigmomanometro.

In un'altra provincia di Ha Bac, abbiamo visitato un ospedale, le cui attrezzature, regalate dall'ospedale Sant'Orsola di Bologna, erano arrugginite e l'intervento del tecnico specializzato per aggiustarle costava più delle attrezzature stesse. Essendo odontoiatra, ho inoltre visto un ortopantomografo, utilizzato per la diagnostica odontoiatrica, che non è di grande utilità, almeno in relazione alle necessità di quella zona, diversamente ad esempio da un salvavita o da strumenti utili per osservare il torace o gli organi addominali.

Per quanto riguarda la Cina, ciò che abbiamo visto - perchè sul resto non posso dire nulla - nei centri di Pechino e Hong Kong è abbastanza mostruoso: credo che a Pechino ed a Honk Hong si arriverà alla mortalità entro i cinquanta anni per le malattie che scatenerà la stessa civiltà, in tumultuosa crescita, a differenza di Nanchino, città più umana e priva di grandi insediamenti urbanistici.

PRESIDENTE. Possiamo quindi procedere alla votazione del documento conclusivo sulla missione effettuata in Asia.

Al riguardo, propongo di approvare il seguente testo: «La Commissione, ascoltata la relazione dell'onorevole Bergamo sulla missione effettuata in Asia nel luglio scorso, ne approva le valutazioni tecnico-politiche, considerando proficua la missione stessa».

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

BERGAMO. Vorrei ribadire che, proprio dopo aver visitato questi centri e aver esaminato la situazione della sanità, personalmente esprimo la mia rabbia ed il mio rancore per lo sperpero di denaro pubblico a favore del progetto di formazione di quadri sindacali dell'IscoS e così via; ho ribadito questo mio senso di ribellione anche al ministro Agnelli: mi sembra davvero grave, infatti, destinare 830 milioni per un solo progetto della Cisl.

Volevo giustificare la mia aggressività raccontando questi fatti, ma ce ne potrebbero essere ben altri, se ci fossimo ancora trattenuti sul posto.

PORCARI. Signor Presidente, premesso che ho approvato la relazione dell'onorevole Bergamo, vorrei insistere sulla necessità di essere

subito operativi. Attiriamo brevemente (perchè i lunghi documenti non vengono mai letti da nessuno) l'attenzione del Ministro degli esteri - e il dottor Laurenzano ci consiglierà le modalità possibili - affinché si possa essere subito operativi, senza aspettare le relazioni finali. Evidenziamo in questa breve nota quanto abbiamo rilevato di buono e di sbagliato, oltre a presentare proposte operative. Ad esempio, potremmo proporre di completare, per quanto riguarda la Cina, i programmi iniziati: è stato forse uno sbaglio decidere la realizzazione di opere senza avere i mezzi per finanziarle ma, una volta che sono stati iniziati, i lavori devono essere completati a tutti i costi. Concentriamoci pure sull'uno o sull'altro progetto.

Sulle infrastrutture purtroppo non sono d'accordo: entrare in quel settore è costosissimo e si è soggetti agli enormi aumenti dei contratti in corso d'opera. Suggesto piuttosto di concentrarci sulle opere che possiamo realizzare con un minimo rischio di sprechi e ruberie ed un massimo vantaggio per il paese e le popolazioni che andiamo ad aiutare. Questo forse dovrebbe rappresentare il «succo» della relazione destinata al Ministro degli esteri.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE E, IN PARTICOLARE, SULLE MISSIONI PROGRAMMATE*

*Interviene, ai sensi del comma 5 del Regolamento interno, il maggiore D'Agostino.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, al suo secondo punto, una discussione sui lavori della Commissione e, in particolare, sulle missioni programmate. L'onorevole Gritta Grainer, che sostituisce il senatore Gregorelli, illustrerà gli obiettivi della programmata missione in Africa.

Ricordo che è già stata programmata e deliberata una missione in America Latina, della quale discuteremo più avanti.

**GRITTA GRAINER.** Signor Presidente, vorrei essere sufficientemente breve, lasciando agli onorevoli deputati e senatori la opportunità di porre dei quesiti se quanto dirò non sarà chiaro; mi avvarrò, probabilmente, del supporto di chi sta lavorando al programma di questa missione in Africa.

Partiamo dagli obiettivi: perchè recarsi in Africa? Dal lavoro molto approfondito effettuato in questi mesi dalla relativa Sottocommissione si è rilevato che l'Africa è un'area nella quale molti, anzi moltissimi fondi della cooperazione sono stati investiti, anche nel periodo *ante legem* n. 49, quello del Fai, del Dipco, eccetera. Inoltre, l'Africa è un continente travagliato da grandissimi problemi (guerre, conflitti, povertà, siccità), che lo rendono emblematico; tutto ciò, d'altra parte, giustifica anche l'impegno rilevante per la cooperazione.

Abbiamo cercato di esplorare questo continente attraverso la ricchissima documentazione che abbiamo acquisito: mi riferisco a tutto il continente africano e agli innumerevoli paesi di cui è composto. Dopo una vasta esplorazione sui documenti acquisiti, abbiamo esaminato moltissimi progetti di cooperazione in base a quanto abbiamo a disposi-

zione: previsioni, finanziamenti, stato di attuazione delle opere, eccetera. Questo è stato possibile, nonostante i travagli della nostra Commissione ed i molti impegni di ognuno di noi, grazie alla preziosissima collaborazione degli esperti della nostra Commissione: mi riferisco in particolare al dottor Renato Camarda oltre che ai funzionari della Commissione. È importante riconoscere l'apporto fornito alla realizzazione di questo lavoro dal dottor Ettore Laurenzano e, in particolare, dal dottor Luca Briasco.

Dopo questo primo lavoro sommario, ma importante, di conoscenza del continente per quanto riguarda la cooperazione, per la missione abbiamo scelto due blocchi di nazioni, ben sapendo che essa sarà efficace e non dispersiva se riguarderà un numero limitato di paesi da visitare ed un preciso quantitativo di progetti e di obiettivi. Il primo blocco riguarda la Somalia, l'Etiopia e l'Eritrea, che nell'Africa subsahariana costituiscono un caso esemplare ed emblematico per il rapporto che hanno con l'Italia sia per quanto riguarda gli aspetti peggiori della nostra cooperazione (mi riferisco in particolare a Somalia ed Etiopia), sia anche per quelli positivi. In questa sede non sto a motivare tali affermazioni; se volete, potrò farlo, per esempio, in relazione all'Eritrea. Come abbiamo rilevato più volte, l'Eritrea non è l'unico, ma costituisce uno dei rari casi in cui sono state espletate le gare per gli interventi a dono.

PORCARI. Sembra bene, peraltro.

GRITTA GRAINER. Questo rappresenta una rarità rispetto a quello che abbiamo rilevato. Ci è sembrato quindi utile introdurre anche questo paese, visto che uno dei compiti della Commissione, oltre a quello dell'indagine sul malaffare, è proprio quello di individuare un nuovo profilo legislativo e di indirizzo per la riforma della cooperazione.

Alcuni progetti che esamineremo, in particolare per quanto concerne l'Eritrea, riguardano le telecomunicazioni o la sanità. Non verificheremo solo progetti, ma anche - per esempio - la buona esperienza di una organizzazione non governativa, che viene dal Sud, da Reggio Calabria, l'ONG Cric, che secondo noi ha ben operato.

Mi sono soffermata subito sull'Eritrea, osservando che ci andremo per vedere cose positive; credo che questa esperienza potrà essere utile per la riforma della cooperazione ed anche del Ministero degli affari esteri, rispetto alla incomprensione sorta tra il senatore Torlontano e il senatore Porcari.

PORCARI. Eravamo sostanzialmente d'accordo!

GRITTA GRAINER. Per quanto riguarda l'Etiopia, cercheremo di concentrare la nostra missione particolarmente sul progetto del Tana Beles, non soltanto perchè si tratta di un progetto enorme, del costo di 480 miliardi circa, ma in quanto (come tutti, forse, hanno potuto leggere sulla stampa) ha rappresentato un clamoroso fallimento della nostra cooperazione. Si tratterà quindi di verificare sul luogo se vi sono state delle esagerazioni al riguardo e se vi sono aspetti da salvare: si tratta insomma di effettuare uno studio approfondito sul luogo per

quanto riguarda tutto ciò, anche perchè la ditta che ha avuto quell'appalto è una ditta importante che ritroviamo anche in altre situazioni, la ditta Salini. Abbiamo quindi reperito e studiato i contratti e tutta la documentazione che si poteva acquisire qui a Roma.

Oltre a quella della ditta Salini c'è anche l'esperienza non positiva di una organizzazione non governativa, la Cics, il cui presidente Franco Foschi è tra l'altro un noto piduista; l'attività di questa ditta riveste un particolare interesse anche per il futuro, perchè ci risulta che la Cics sia oggi responsabile dei trasporti tra Spalato e Sarajevo, che è un'altra importante prospettiva di lavoro.

**PRESIDENTE.** La Cics si è occupata di moltissime cose, mostra una competenza veramente enciclopedica.

**GRITTA GRAINER.** Sì, smisurata e anche di difficile comprensione: una competenza talmente larga che fa sorgere sospetti. Comunque, andremo a verificare senza pregiudizi.

La Somalia è il terzo obiettivo del nostro viaggio; al momento non sappiamo ancora se sarà possibile visitarlo almeno in parte, visto che tutti conosciamo lo stato di guerra e di confusione che vi è in Somalia, anche a livello istituzionale. Verificheremo nei prossimi giorni insieme alle autorità competenti la possibilità di effettuare questa visita. In ogni caso abbiamo già acquisito molti elementi sul caso Somalia per cui, sia recandoci sul posto - se sarà possibile - oppure attraverso degli incontri, troveremo comunque il modo di verificare quanto abbiamo potuto appurare di negativo. Si può dire infatti che la Somalia è il «caso Somalia», perchè lì si è realizzato il peggio della nostra cooperazione, salvo rarissime esperienze nel settore sanitario nel quale è stata effettuata qualche opera veramente utile per la popolazione somala.

Voi sapete anche che lavorando sulla Somalia abbiamo incrociato in particolare il caso drammatico Alpi-Hrovatin, di cui abbiamo ritenuto nostro obbligo occuparci non per quanto attiene alla indagine della magistratura sulla individuazione degli assassini, ma per quanto attiene all'intreccio perverso - che abbiamo già esplorato anche con elementi acquisiti, documentali e testimoniali - tra la cooperazione, gli affari e il traffico d'armi. Questo aspetto ci pare particolarmente inquietante, se risponde a verità; nel caso non rispondesse a verità, ancora di più dobbiamo fare luce per eliminare sospetti tremendi sulla nostra cooperazione. Penso quindi che, se non riusciremo ad andare in Somalia, dovremo comunque trovare il modo di ascoltare alcune persone, sia tra i rappresentanti delle organizzazioni non governative, sia tra i nostri diplomatici (per la verità molti li abbiamo già ascoltati) per cercare di concludere l'esame di questa vicenda.

Il Mozambico costituisce un secondo blocco, una realtà molto diversa rispetto alle altre tre; è un paese per il quale l'Italia è stata molto importante nella fase della ricostruzione e nell'uscita dalla guerra civile e tra l'altro è il paese più povero non solo dell'Africa ma del mondo intero. La prima ragione per cui andremo lì è che l'Italia ha svolto un ruolo importante nella ricostruzione. Anche in Mozambico c'è un'esperienza che ci sembra importante indagare, sulla quale non

abbiamo ancora maturato un giudizio, ma su cui abbiamo acquisito molto materiale: è il lavoro delle cooperative.

Vi è poi stata la presenza del gruppo Iri attraverso la società Bonifica: è un altro punto da approfondire per non svolgere un'indagine a senso unico. Li concentreremo il nostro lavoro, perchè visiteremo due dighe, quella di Incomachi e di Pequenos Libombos nei pressi di Maputo. Andremo inoltre a vedere un progetto dell'Iscos, quello che l'onorevole Bergamo citava nella sua relazione, in riferimento alla formazione del personale delle ferrovie. Ci sembra importante trovare altri riscontri rispetto al giudizio che avete riportato dalla Cina sui progetti del mondo sindacale, perchè quell'esperienza su cui avete dato un certo giudizio potrebbe essere generalizzabile oppure no; pertanto ci sembra importante verificarla anche in altre zone del mondo. Inoltre visiteremo alcuni progetti realizzati dal CUAMM (Centro Universitario Aspiranti Medici Missionari), un'altra organizzazione non governativa, in campo sanitario.

Mi fermo qui con la descrizione dei progetti perchè altrimenti prenderei troppo tempo, visto che per ogni paese abbiamo in programma la verifica di decine e decine di progetti. Concludendo vorrei solo dire che con i funzionari e il dottor Camarda, con la collaborazione anche di altri esperti come il dottor Paraggio, stiamo cercando di preparare in maniera accurata questa missione, che riteniamo condizione necessaria per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Ci sembra che in questo caso la preparazione debba essere particolarmente accurata; pertanto non solo concluderemo qui in sede l'esame dei progetti e di tutta la documentazione a nostra disposizione, ma abbiamo anche predisposto degli incontri informali con persone che hanno esperienza e conoscenza di quei paesi, sia perchè esperti della cooperazione, sia perchè cittadini somali o etiopi che vivono in Italia. Dobbiamo ancora completare alcune audizioni e prima di partire avremo predisposto - è questo l'impegno che ci siamo dati - delle schede paese per paese, individuando gli obiettivi precisi che abbiamo in animo di raggiungere - salvo poi aggiungere altri quando saremo *in loco* - e i quesiti cui cerchiamo di trovare delle risposte, dato che le domande che ci poniamo in questa missione non sono identiche a quelle che ci poniamo quando studiamo i progetti cartacei.

Una particolare attenzione dovremo porre alla composizione della delegazione, che personalmente vedrei molto ridotta. Infatti, questa missione è molto faticosa, comporta diversi spostamenti - siete a conoscenza delle distanze che verranno coperte ed anche della quantità di lavoro che intendiamo fare - è quindi importante disporre di un gruppo compatto e ridotto. I dettagli naturalmente li studieremo successivamente all'interno del gruppo; invieremo comunque una documentazione completa delle nostre decisioni a tutti voi.

PORCARI. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'intervento dell'onorevole Gritta Grainer e in linea di massima concordo sulle linee indicate.

Per quanto riguarda la composizione della delegazione, vorrei far presente che noi disponiamo di esperti dei problemi del Corno d'Africa, uno dei quali è un autorevole collega membro di questa Commissione.

Mi riferisco al senatore Pozzo, al quale vorrei chiedere se è interessato a partecipare. Mi permetterei di suggerire, ove egli desse la relativa disponibilità, di includerlo nella delegazione.

PRESIDENTE. È già incluso.

PORCARI. Chiedo scusa, ma non ne ero a conoscenza.

Per quanto riguarda i paesi da visitare sono d'accordo con quanto detto; nutro solo la preoccupazione che compiere un'unica missione per tutti e tre i paesi in questione potrebbe rivelarsi un po' pesante, soprattutto per quanto riguarda Etiopia e Somalia, ma questo *it's up to you*, come dicono gli inglesi, lo lascio a voi. Mentre la missione in Etiopia presenta soprattutto profili inquisitori e investigativi - sono d'accordo che in questo caso occorra andare a fondo su tutti gli aspetti negativi, affioranti o «sussurrati», perché è bene vederci chiaro -, per l'Eritrea, oltre a svolgere il profilo istituzionale sopracitato, vorrei invitare i commissari ad essere il più possibile propositivi. All'Eritrea, infatti, mi sembra sia stata dedicata una minore attenzione di quanto non meriti. È un paese con il quale tradizionalmente abbiamo avuto sempre un dialogo molto seguito e nei confronti del quale dobbiamo vedere di attivarci il più possibile.

Per quanto riguarda la Somalia, mi permetto di attirare l'attenzione sulla situazione incandescente in cui si trova. Correrete molti rischi recandovi sul posto (siete degli eroi e io vi ammiro): è di tre giorni fa la notizia che una nostra dottoressa è stata brutalmente assassinata. È una situazione che anche sotto il profilo politico, ed abbiamo indicazioni al riguardo, è spaventosa. Questo però lo lascio alla valutazione della Commissione. La mia preoccupazione è che in relazione a questa situazione ci siano delle difficoltà di movimento, si tratta di un'osservazione solo tecnica. Quindi, mi domando se alla Somalia non si debba dedicare un viaggio successivo - ovvero prioritario - rispetto agli altri. Io questi paesi li conosco benissimo, trent'anni fa sono stato direttore dell'Ufficio politico Africa al Ministero degli affari esteri. Allora erano paesi relativamente tranquilli, era una situazione diversa. Comunque, ciò che ha detto l'onorevole Gritta Grainer è giusto, ci sono distanze enormi, difficoltà di comunicazione. Non è come fare un viaggio in paesi quali la Cina o il Vietnam, il primo immenso, ma già con infrastrutture adeguate e con una situazione di base regolare, il secondo in via di regolarizzazione: vi troverete di fronte ad una situazione molto più difficile, quella del giorno per giorno.

Volevo dire solo questo; per il resto mi sembra che l'illustrazione dell'onorevole Gritta Grainer sia stata quanto mai esauriente e precisa e vorrei per questo rallegrarmi; pur sedendo su una sponda diversa, siamo qui per fare tutti lo stesso lavoro per il nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, dobbiamo da ieri dare una risposta ad un suo quesito. Oggi siamo qui proprio per chiarire e focalizzare alcuni aspetti che riguardano le missioni.

BERGAMO. Signor Presidente, se mi permette, vorrei sottolineare alla onorevole Gritta Grainer che non era mia intenzione generalizzare.



Ha perfettamente ragione: sono convinto che le missioni devono farsi assolutamente, ovviamente anche nel rispetto delle condizioni economiche in cui ci troviamo, purtroppo, in Italia. Non si va certo per fare turismo parlamentare, ma, per quanto ho potuto constatare, per lavorare seriamente. È perciò importante verificare se, oltre a queste ombre che purtroppo noi abbiamo avuto modo di individuare, ci siano anche delle luci e spero che ci siano.

**PRESIDENTE.** La valutazione era sul singolo progetto e non sull'organizzazione generale.

**BRUNETTI.** Signor Presidente, sarebbe del tutto scorretto da parte mia intervenire non avendo partecipato alla discussione, ma voglio dire che considero la questione specifica che ci veniva proposta in questo momento come percorso. Il problema che mi pongo è questo. Noi discutiamo e decidiamo, però non vorrei che stessimo per mettere un po' il carro davanti ai buoi. Mi spiego: questa riunione la vedrei meglio se effettuata dopodomani anziché oggi, quando avremo un quadro politico chiaro nel quale poi inserire la nostra riflessione. Gli scenari possono essere due: o saremo in crisi di Governo, e riterrei imprudente in quella fase fare delle missioni, oppure saremo in piena discussione nella legge finanziaria e quindi occorrerà valutare meglio gli spazi entro cui inserire le varie attività. Ecco perché probabilmente, dando per scontato e giusto quanto detto, sarebbe utile che questa Commissione facesse una più puntuale riflessione tra un paio di giorni, fermo rimanendo, come lei adesso ricordava, che io, già nell'Ufficio di Presidenza allargato, avevo posto un problema di merito relativamente alla individuazione dei funzionari che seguiranno la Commissione.

**PRESIDENTE.** Ci sono alcune puntualizzazioni da fare. Purtroppo ieri per la fretta - i tempi erano strettissimi - non abbiamo potuto trattare l'argomento e oggi siamo qui proprio per chiarire e per focalizzare alcuni aspetti che riguardano le missioni. Il fatto che lei sia qui, onorevole Brunetti, ci fa ovviamente piacere.

Certamente abbiamo tutti presente la situazione politica e gli scenari cui andiamo incontro. Però, ho creduto importante convocare la seduta odierna, per via di tempi tecnici da rispettare e per assumere scelte precise che potranno essere annullate in conseguenza di una mutata situazione politica. Altrimenti, temo che ci troveremo in uno scenario politico che non ci consentirà di perseguire ciò che abbiamo deciso. Quindi propongo di deliberare l'effettuazione della missione in Africa, prima di discutere i concetti generali di quella, già deliberata in passato, in America Latina.

**TORLONTANO** Intervengo semplicemente per quanto riguarda l'Africa. Non ho partecipato alla prima fase dei lavori di questa Commissione, per ragioni particolari. Ma per quanto riguarda questo continente, ritengo importante considerare il problema dell'Africa centrale, dei paesi cioè dello Zaire, Rwanda e via dicendo, in quanto sono le zone più a rischio del continente e vi sono immensi problemi

da risolvere. Una tale missione potrebbe essere prospettata in un futuro più o meno lontano.

**PORCARI.** *In termini propositivi?*

**PRESIDENTE.** Non abbiamo considerato quest'ipotesi, però non può escludersi *a priori*. Non è un progetto che può essere realizzato nell'immediato.

Propongo alla Commissione di deliberare l'effettuazione della prevista missione in Mozambico, Eritrea e Etiopia e, ove sussistano le necessarie condizioni di sicurezza, in Somalia. Se non si fanno osservazioni, tale proposta risulta approvata.

Per quanto riguarda la missione in America Latina, ricordiamo che è già stata approvata in passato durante la presidenza del senatore Mensorio. Anche in questo caso, invito l'onorevole Canesi ad illustrare gli obiettivi ed i relativi tempi per conseguirli.

Vorrei soffermarmi su alcuni concetti di ordine generale: invito alla massima riduzione del numero dei componenti la delegazione che si recherà all'estero, tenendo comunque presente che la legge istitutiva prevede l'estrema importanza del mantenimento della rappresentatività politica. Era ad esempio prevista la partecipazione sia del senatore Perin che la mia. Essendo però entrambi rappresentanti dello stesso Gruppo politico, ho concordato con il senatore Perin la sua rinuncia al viaggio in America Latina, per motivi che potranno essere oggetto di discussione in sede di ufficio di Presidenza. Non pretendo di dare un esempio con ciò, però mi sembra giusto definire la nostra posizione.

Proprio al fine di evitare accuse - che sarebbero strumentalizzate o strumentali - di eccessiva partecipazione o di turismo parlamentare, in quanto sappiamo benissimo che la stampa strumentalizza le informazioni, invito gli altri Gruppi a formulare candidature, tenendo conto della rappresentatività e dell'esigenza di risparmio, proprio al fine di non prestarci - ripeto - a possibili accuse di turismo parlamentare, anche se dai programmi previsti è chiaro che non si tratta di una vacanza.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Brunetti sull'opportunità di essere accompagnati dai funzionari, abbiamo sperimentato che la presenza di due di loro è indispensabile: il dottor Laurenzano e la sua segretaria, che accompagnerebbero la delegazione in America Latina, svolgono innanzi tutto funzioni diverse e comunque possono supplirsi l'uno con l'altro in situazioni di emergenza, dovute ad un qualsiasi motivo, anche di salute. Non possiamo permetterci di abbandonare una persona bisognosa di assistenza e di non averne a disposizione un'altra per accompagnare la delegazione in un'altra località. Quindi, mentre si ritiene necessaria la presenza di due funzionari, invito invece ad una riduzione del numero dei commissari che parteciperanno alla missione. Credo sia inoltre opportuno diminuire il numero degli esperti da due ad uno.

**PORCARI.** Così come mi sono espresso positivamente su quanto fatto in passato e sulle proposte avanzate, anche in relazione a quanto detto dall'onorevole Brunetti e tenuto conto della situazione politica,

vorrei porre un piccolo, modesto, umile e vellutato paletto in quanto mi sembra che si stia mettendo troppa carne al fuoco.

Siamo tutti d'accordo sull'importanza di affrontare il problema dell'Africa e su tale decisione vi è l'unanimità della Commissione, ma varare due missioni nell'attuale situazione, così incerta, non mi sembra opportuno. Proporrei di aggiornare questo argomento alla prossima riunione, allorchè il quadro politico italiano sarà un po' più chiaro.

Per quanto riguarda la composizione, mi sembra indiscutibile il fatto che una delegazione, la più esigua possibile, debba comunque contenere due o al massimo tre rappresentanti dei due schieramenti politici, in relazione all'importanza del paese.

Per quanto riguarda la pleora degli esperti, collaboratori e segretarie, mi sembra invece che possa essere ridotta al minimo, tenendo conto che - e spezzo una lancia su quanto detto dal senatore Torlontano - le ambasciate ed i consolati esistono proprio per assistere le delegazioni parlamentari italiane.

Non possiamo sottoporre ogni volta lo Stato a viaggi costosissimi perchè la delegazione deve partire accompagnata. Ad esempio, le delegazioni della Commissione affari esteri del Senato o la delegazione all'Assemblea parlamentare italiana dell'Atlantico del Nord, per convegni, riunioni, sessioni, o sottocommissioni, non comprendono mai i collaboratori: si deve ritenere che i commissari siano all'altezza di vedere e valutare con i loro occhi e con la loro preparazione la situazione, tenuto conto inoltre dell'assistenza fornita dall'ambasciata.

Quindi, mi sembra che si possa al massimo pensare all'aggiunta di una persona. Se così non fosse, mi sembra che presteremmo davvero - anche se io non prenderò parte a questi viaggi nè potrei parteciparvi per una serie di impegni parlamentari presso il Senato - il fianco agli attacchi e mi sembra che un tale rischio debba essere ridotto al minimo: non credo sia la fine del mondo se un parlamentare si scriva da solo la sua relazione sull'Altopiano etiopico.

Intendo sottolineare ed insistere su questo aspetto, proprio in un quadro di possibili attacchi che la Commissione può subire per il cosiddetto turismo parlamentare. Quando partiamo, dobbiamo scrivere i nostri documenti senza l'aiuto della segretaria; dobbiamo arrangiarci, visto che il nostro paese, che era ricco e potenzialmente lo è ancora, ha una finanza pubblica dissestata.

Quindi, dobbiamo economizzare perchè gli attacchi non saranno risparmiati, e devo dire che partiranno anche dall'interno di questa Commissione.

PUGLIESE. Signor Presidente, interverrò brevemente, solo per osservare che non ritengo che il risparmio possa essere rappresentato dalla presenza di un funzionario o di un esperto in meno.

PORCARI. Si tratta di milioni!

PUGLIESE. Ma se riduciamo la delegazione ad un rappresentante per ogni Gruppo, si potrebbe determinare un risparmio: il problema, infatti, non è solo quello di risparmiare soldi, ma anche di individuare un'utilità. L'esperto è indispensabile per accompagnare la delegazione,

proprio perchè può fornire un contributo valido avendo studiato i documenti in modo più approfondito rispetto a noi, che siamo oberati di lavoro.

Oltre a quanto rilevato dall'onorevole Brunetti in merito alla situazione politica in atto (e quindi sul fatto che il dibattito odierno potrebbe essere inutile), vorrei però sottolineare che, anche se in questo momento è in discussione la manovra finanziaria, dobbiamo cercare di offrire pari possibilità a deputati e senatori di partecipare a queste missioni. Non sono stato presente alla precedente riunione, e quindi ho saputo solo ora che il viaggio in America Latina si terrà dal 5 al 18 novembre; a questo proposito ricordo, però, che il 14 o il 15 novembre si voterà la manovra finanziaria al Senato e noi senatori non potremo, pertanto, fare parte della delegazione. Vorrei anche far osservare che in questa Commissione il Presidente e i Vice Presidenti, nonché quasi tutti i componenti dell'ufficio di Presidenza, sono deputati: non è certo questo il problema, ma credo che debbano essere garantite pari opportunità a senatori e a deputati. Andrebbero esaminati i calendari dei lavori di entrambe le Camere prima di organizzare questi viaggi. Capisco, d'altra parte, che le distanze sono enormi e che vale la pena di preventivare un viaggio del genere in 10 o 15 giorni per ammortizzare i tempi e i costi del trasporto: recarsi in questi luoghi per poco tempo comporterebbe infatti una spesa maggiore. Bisogna tener conto, peraltro, degli impegni parlamentari dei componenti di entrambi i rami del Parlamento, per consentire anche a noi senatori di partecipare alle missioni e, più in generale, ai lavori delle varie Sottocommissioni.

PERIN. Signor Presidente, mi associo alle parole del collega Pugliese.

CANESI. Vorrei esporre gli obiettivi della missione in America Latina.

PUGLIESE. Gli obiettivi della missione ci interessano se partiremo, se faremo parte della delegazione.

PRESIDENTE. Il senatore Porcari è intervenuto su questo argomento e ho ascoltato anche le obiezioni del senatore Pugliese, ma sinceramente sono venuto a contatto con la realtà bicamerale soltanto in questa Commissione.

PORCARI. Rinviamo, allora!

PRESIDENTE. Senatore Porcari, stavo intervenendo su tutt'altra cosa, mi scusi. Dicevo che non mi sono posto il problema della presenza di senatori o deputati nell'Ufficio di Presidenza: mi si ricorda, peraltro, che ne fanno parte due senatori.

Inoltre, in merito alla decisione delle date di queste missioni, si è tenuta una riunione dell'Ufficio di Presidenza, alla quale sono intervenuti deputati e senatori (che peraltro credo fossero Gregorelli e Falqui, oltre ai deputati Gritta Grainer ed altri, dei quali non ricordo i nomi); in questa sede è stata data estrema importanza proprio alle date, fissandole in

modo tale da renderle compatibili con gli impegni sia del Senato che della Camera.

Per quanto riguarda la missione in America Latina, credo che venga penalizzato il Senato, mentre per quanto concerne le date della missione in Africa viene penalizzata la Camera: dato per scontato che certamente un organismo sarà penalizzato, perchè non c'è una contemporaneità dei lavori tra Camera e Senato, naturalmente bisogna contemperare le esigenze dell'una e dell'altra parte, cosa che si è cercato di fare; questa Commissione è qui riunita proprio per dare un giudizio di merito rispetto a quanto si sta decidendo.

Il secondo punto fondamentale è quello relativo alla riduzione del numero dei componenti le delegazioni. Abbiamo già espresso una posizione che potrebbe rappresentare un punto di riferimento (e non addirittura un esempio, perchè nessuno vuole fornire suggerimenti o esempi ad altri, se non adottando atteggiamenti coerenti), decidendo di operare una riduzione unilaterale dei componenti del nostro Gruppo: analogamente ritengo che uno o due esponenti per ogni schieramento possono essere sufficienti.

PORCARI. Un solo esponente è sufficiente.

PRESIDENTE. Lei, senatore Porcari, suggerisce un solo esponente, ma il problema sta nel fatto che, come Presidenza o come Ufficio di Presidenza, non possiamo negare ad un senatore o a un deputato che lo voglia di partecipare ad una missione e quindi non possiamo decidere noi. Possiamo invece fare appello al senso di responsabilità degli schieramenti, affinché forniscano parimenti il minor numero possibile di nominativi; noi, comunque, ci adegueremo, affermando sin d'ora che del nostro Gruppo andrà in missione un solo rappresentante.

Tutto ciò riguarda gli indirizzi e le linee generali.

Purtroppo è estremamente difficile contemperare le esigenze di rappresentatività con quelle di risparmio e con quelle, ad esempio, relative allo svolgimento dei lavori presso la Camera o all'esame della manovra finanziaria presso il Senato.

Senatore Pugliese, come ho detto prima, ci troviamo oggi qui, quando sarebbe stato facilissimo esservi dopodomani, proprio perchè ci sono motivi di calendario tecnico che vanno rispettati; ciò non toglie che domani si possa annullare quanto abbiamo predisposto oggi: tutto dipenderà dal risultato politico dei lavori. Comunque, è molto più semplice predisporre prima e poi annullare, piuttosto che aspettare e poi trovarci con l'acqua alla gola a subire o a dover correre dietro agli avvenimenti.

Credo che a questo punto l'onorevole Canesi abbia il diritto e il dovere di esporre i *targets* che si vogliono raggiungere con questa missione, che era già stata precedentemente approvata dalla Commissione.

CANESI. Signor Presidente, spiegherò brevemente quali sono gli obiettivi della delegazione che dovrebbe recarsi in Argentina e in Perù.

L'Argentina ha un fortissimo e tradizionale legame con il nostro paese; ciò ha indotto la nostra cooperazione a predisporre un notevole programma di investimenti, tanto è vero che abbiamo un volume di cre-

diti di aiuto di circa 970 miliardi. La delegazione, in questo paese, dovrebbe visitare Buenos Aires e Cordoba, valutando i risultati dei progetti di edilizia sociale - peraltro realizzati solo in parte -, di digitalizzazione della rete telefonica (un progetto italiano promosso dall'Italtel, di 182 miliardi) e di risanamento del bacino del Rio Matanza, che prevede un credito di aiuto pari a 52 miliardi. Vi sono poi iniziative singole di organizzazioni non governative, soprattutto nel ramo della sanità.

Nel Perù, paese nel quale la cooperazione italiana verso la fine degli anni Ottanta ha condotto una politica notevole, soprattutto sotto il Governo Garcia, andremo a visitare tre grossi progetti: quello della famosa e famigerata metropolitana di Lima; un progetto sanitario a Cuzco e un progetto ambientale nella foresta Amazzonica, uno dei pochi progetti di carattere ambientale promossi dalla nostra cooperazione. Inoltre, visiteremo a Lima un progetto della società Bonifica, del gruppo Iri, per il risanamento di due quartieri della città che vengono chiamati Pueblos Jovens. Pertanto la delegazione in Perù dovrebbe toccare le due città di Lima e di Cuzco.

Illustro ora il programma del viaggio. La partenza è prevista il 2 novembre, con arrivo il 3 novembre a Buenos Aires e l'incontro di rito con l'ambasciatore ed altri rappresentanti istituzionali. Nelle giornate di sabato 4 e domenica 5 novembre sono prevedibili incontri anche con esponenti della comunità italiana e nei successivi tre giorni si terranno incontri con autorità e cittadini argentini e sopralluoghi per esaminare la realizzazione dei progetti di cooperazione. Il 9 novembre una parte della delegazione si recherà a Cordoba, dove vi è un progetto sanitario da visitare e anche un dono da 13 miliardi riguardante una società nel settore della escavazione dei marmi, la Technostone.

Per il 10 novembre è previsto lo spostamento da Buenos Aires a Lima, dove si svolgerà la fase finale del viaggio; per l'11 novembre è previsto lo spostamento da Lima a Cuzco e nei tre giorni successivi la visita nella zona di Cuzco dei progetti di cui ho già parlato (progetto sanitario Trapezio andino, elettrificazione rurale andina, tutela ambientale dell'Amazzonia).

Il 15 novembre è previsto il rientro da Cuzco a Lima e nei due giorni successivi i sopralluoghi ai progetti della zona di Lima: metropolitana, approvvigionamento idrico, risanamento Pueblos Jovens e anche un progetto di produzione tessile femminile realizzato dalla Progetto Sud del sindacato Uil. Infine il 18 novembre è previsto il ritorno da Lima a Roma.

Gli obiettivi del viaggio riguardano progetti in settori molto diversi: agricoltura, ambiente, industria; progetti che appartengono a organizzazioni non governative o a grandi società; alcuni sono stati conclusi mentre altri sono rimasti sospesi. Credo che l'obiettivo principale sia quello di verificare anzitutto l'iter di tutti i progetti e le motivazioni per cui alcuni di essi non hanno raggiunto i fini posti, contattando una serie di interlocutori ufficiali e informali.

Vorrei fare un'ultima considerazione di metodo. Chiedo al Presidente e all'Ufficio di Presidenza, in riferimento anche alle valutazioni del senatore Porcari che purtroppo in questo momento si è allontanato, di chiarire come lavora questa Commissione. Ritengo ovviamente che le decisioni della Commissione siano sovrane, però vorrei anche sapere

come lavora, perchè altrimenti potrei dedicare il mio tempo ad altre attività. È infatti un mese che su delega del vice presidente Grassi sto cercando di organizzare questo viaggio; due collaboratori, che credo utilissimi, hanno lavorato alla organizzazione del viaggio e mi risulta difficile pensare che possa venire uno e non l'altro: sono il dottor Baraldi e il dottor Rhi Sausi; peraltro quest'ultimo raggiungerà la delegazione solo successivamente. Volevo quindi sapere quale organizzazione ci diamo, perchè se prendiamo delle decisioni vorrei sapere se siamo poi conseguenti rispetto ad esse o se ogni volta bisogna rimettere tutto in discussione. Non c'è spirito polemico in queste mie osservazioni, ma solo il desiderio di sapere come questa Commissione lavora.

Capisco e condivido anche le preoccupazioni e i dubbi sollevati da alcuni colleghi sulla compatibilità con i lavori dei due rami del Parlamento, così come da sempre ho manifestato al Presidente l'esigenza di lavorare con un gruppo ristretto, sia per motivi strettamente economici, ma anche per motivi di funzionalità; comunque, nei fatti, non è stato numeroso il gruppo che si è dedicato alla preparazione di questo viaggio. Credo che a questo punto, considerata la preparazione svolta e considerati gli incontri già programmati e gli impegni presi, risulterebbe francamente difficile accettare la sospensione del viaggio. Possiamo decidere tutto ciò che vogliamo, però allora chiedo che venga rimesso in discussione tutto il lavoro della Commissione e le procedure e i metodi che abbiamo adottato, perchè altrimenti veniamo qui e spesso perdiamo solo tempo.

BRUNETTI. Vorrei fare una considerazione molto breve. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo tendere ad una sintesi del lavoro svolto fino a questo momento, perchè non vi è dubbio che sarebbe negativo ritenere di chiudere la questione senza una conclusione, anche in vista della possibile fine anticipata della legislatura. Quindi, sono favorevole a che queste missioni si svolgano; il problema che abbiamo posto nell'Ufficio di Presidenza allargato era molto importante dal punto di vista politico e pratico, cioè che l'opinione pubblica, la stampa e il Parlamento sapessero perchè partiamo, cosa andiamo a fare e cosa vogliamo ottenere. Desideriamo in altre parole che sia chiaro che le due missioni non sono l'occasione di un viaggio di piacere; noi sappiamo che non è così ma purtroppo, vista la cultura un po' giustizialista della stampa italiana, potrebbero essere scaricate su queste missioni delle critiche, visto che si vanno a controllare anche le spese del barbiere.

Dunque, chiarezza sugli obiettivi e sulla serietà delle scelte della Commissione. Mi pare sia stata avanzata una proposta di autolimitazione dei Gruppi, che ritengo giusta. Sono altrettanto convinto però che non possiamo ripetere l'esperienza della missione in Asia che - non per la responsabilità della sottocommissione Asia, ma perchè le circostanze hanno impedito la collegialità e la rappresentatività dei Gruppi, che è condizione richiesta dalla normativa - è stata una missione parziale. Ora abbiamo avuto modo di discuterne i risultati; però una missione condotta senza contraddittorio e senza la valutazione di commissari che vedono le cose in un altro modo e che possono dare altri suggerimenti, rischia di fornire - giusta o sbagliata che sia - una visione parziale.

Occorre quindi evitare il più possibile che le due missioni che stiamo per fare siano parziali, non rappresentative dei Gruppi, nè del Parlamento nel suo complesso. Posto che bisogna farle rapidamente, proponevo però di aspettare dopodomani. Infatti, la situazione è molto diversa a seconda che ci sia o no la crisi di Governo. Poniamo per esempio che non ci sia la crisi e che continui la discussione sulla finanziaria: potrebbe essere possibile tentare di effettuare entrambe le missioni nel periodo intercorrente tra la conclusione dell'*iter* parlamentare della finanziaria al Senato, che avverrà intorno al 14-15 novembre, e l'esaurimento dell'esame delle Commissioni della Camera ed il successivo arrivo del provvedimento all'esame dell'Aula, in modo da poter partecipare attivamente alla discussione in questa sede. È possibile vedere di fare coincidere le missioni con il periodo tra il 15-16 novembre e il 2-3 dicembre, in modo che si possano conciliare le varie esigenze ed in ogni caso si possa dare la possibilità ai Gruppi di essere presenti alla discussione in Aula senza gravi ripercussioni o ricadute negative sulla funzionalità del lavoro che i partiti vogliono fare.

Questo è un primo problema che vorrei porre. Ecco perchè dico di rinviare a dopodomani la decisione delle missioni da svolgere; per il resto, io sono perchè si decida.

Sono poi del tutto contrario a far partecipare alla missione anche un funzionario del Ministero degli affari esteri. Indipendentemente dal nominativo, non possiamo accettare come principio l'idea che questa Commissione debba essere tutelata dai funzionari del Ministero degli affari esteri, perchè stiamo andando a verificare anche il comportamento di questo Ministero nel settore della cooperazione. Dunque mi pare giusto che la nostra Commissione disponga di una sua autonomia in tali missioni. Pongo tale questione a carattere generale.

Sul terreno specifico, sono d'accordo con il senatore Pugliese circa la necessità di compiere una previa valutazione sui nominativi dei consulenti al seguito della delegazione. Per questa nostra missione - si parla dell'America Latina, poi si parlerà dell'Africa - sono stati fatti dei nominativi di esperti. Mi sembra di aver capito che dovrebbero partecipare il dott. Baraldi ed il dott. Rhi-Sausi, che ritengo due persone competenti, quindi è fuori discussione il giudizio sulla loro professionalità e sul loro contributo alla nostra attività. Faccio però una considerazione: il dott. Baraldi e il dott. Rhi-Sausi hanno svolto quasi l'identico lavoro in questa Commissione; mi sembra pertanto che possa essere sufficiente la partecipazione alla missione di uno solo dei due. Invito quindi a valutare l'ipotesi che, dei due consulenti da me testè nominati, solo il dott. Baraldi partecipi alla missione in America Latina, dando ad essa l'apporto conseguente anche al lavoro svolto dal dott. Rhi-Sausi. Al dott. Baraldi potrebbe invece utilmente affiancarsi il dott. Melandri, che mi risulta essere un profondo conoscitore dell'America Latina. Potrebbe essere una soluzione: le mie sono solo delle osservazioni, finalizzate proprio alla massima utilità dei nostri lavori. Comunque la mia parte politica è favorevole ad effettuare le missioni in tempi rapidi, per non cadere nell'errore di far avvicinare la scadenza di marzo - data che mi sembra effettivamente inderogabile - senza aver completato alcune parti del nostro lavoro. I tempi sono abbastanza stretti; vediamo come conciliare tecnicamente le esigenze della trasparenza e dell'utilità delle missioni.



**PRESIDENTE.** Onorevole Brunetti, le voglio rispondere subito perchè altrimenti le questioni si accumulano e si rischia di non dare risposta, come successo nell'Ufficio di Presidenza allargato. Individuare le date in cui effettuare tali missioni è un problema estremamente serio sia perchè c'è la scadenza del 31 marzo sia perchè ci sono le festività natalizie; inoltre, l'esito delle missioni è propedeutico all'altro compito previsto dalla legge istitutiva della nostra Commissione, cioè a quello propositivo. Non si può iniziare un lavoro propositivo senza aver prima indagato analiticamente sui fatti avvenuti e sui meccanismi che non hanno funzionato. Quindi, il presupposto è che queste missioni, una delle quali, ripeto, già deliberata dalla presidenza Mensorio, avvengano al più presto.

Secondo punto. Io per primo ho sottolineato nella premessa la fondamentale importanza della rappresentatività politica; non soltanto perchè è giusto che sia così, ma perchè è previsto dalla legge che istituisce la nostra Commissione. È altrettanto importante, per evitare accuse che tutti conosciamo, che sia ridotto al massimo il numero dei componenti. E qui mi appello al senso di responsabilità dei Gruppi.

Riguardo alla tutela da parte del Ministero degli affari esteri, credo sinceramente, onorevole Brunetti, che questa sia in stretta dipendenza con quanto chi presiede la missione intende fare per non farsi tutelare. Credo che ad un funzionario si possa dire tranquillamente di no o di sì, a seconda delle convenienze. Ovviamente questa responsabilità è diretta e trasparente, dipende da chi guida la delegazione. Così come si può usare un coltello a fin di bene o a fin di male, anche il funzionario ministeriale svolge una funzione particolarmente qualificata di cui ci si può avvalere o meno oppure venirse condizionati. Noi, tra l'altro, non siamo stati nelle condizioni di impedire al Ministero, come nel caso di quel funzionario del Ministero degli affari esteri che ci accompagnò in una passata missione - io ero uno dei commissari in missione -, di inviare una persona in via collaterale, cioè non in organico rispetto alla delegazione.

Sono del parere invece che siano assolutamente indispensabili gli esperti - siano due o uno, questo lo valuteremo - ed i funzionari. Ho vissuto in prima persona l'esperienza del viaggio in Cina ed ho constatato come sia assolutamente necessario un funzionario che prenda nota quando si svolgono dei colloqui. Immaginare che noi si debba dipendere, dalle ambasciate all'estero, questo sì, lo vedo come un condizionamento da parte del Ministero degli affari esteri o come un fatto che potrebbe rivelarsi tale. Nel momento in cui non si è autonomi e si deve dipendere si pone il presupposto di un condizionamento. Quindi, siano uno o due, sia l'uno o sia l'altro, questa deve essere una decisione che per quanto possibile deve scaturire dal consenso di tutti e dal lavoro della nostra Commissione.

**GRITTA GRAINER.** Tenterò di fornire il mio contributo, che vi chiedo di prendere come una semplice proposta positiva, sui nodi evidenziati in questa sede su cui si rischia di non trovare il bandolo della matassa.

Le nostre missioni (quella di cui abbiamo letto la relazione e quelle programmate in Africa ed in America latina) sono del tutto diverse da quelle delle Commissioni permanenti. Infatti, non dobbiamo svolgere un

ruolo di osservatori di particolari situazioni nè intrecciare rapporti politici. Questi compiti attengono alle Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in particolare alle Commissioni affari esteri, ma non solo. Per esempio, la X Commissione della Camera dei deputati, cui appartengo, ha organizzato una missione, alla quale non ho partecipato, perchè non mi piace viaggiare così, per stabilire rapporti e per scambi di esperienze con le imprese.

La nostra Commissione è particolare: certamente ritengo che spetti alle Sottocommissioni decidere la composizione e le modalità della delegazione, però alcuni criteri possono essere stabiliti in questa sede. Queste delegazioni devono essere in grado, anche rispetto alla loro composizione, importante per garantire l'equilibrio tra le varie componenti (deputati e senatori, esperti e funzionari), di esplicitare al meglio il loro lavoro per raggiungere gli obiettivi. Se infatti si verificasse una insufficienza, una pecca, uno squilibrio o un'invasione, si potrebbe correre il rischio di lavorare male.

Per quanto riguarda i commissari, sono d'accordo con il Presidente di ridurre il loro numero al minimo possibile, tenendo naturalmente conto della pluralità di esperienze, ma non condivido l'ipotesi di affidare la decisione della loro scelta ad un generico senso di responsabilità dei vari Gruppi.

Tenendo conto di quanto detto in precedenza, avanzo molto sommessamente una proposta che ovviamente può essere valutata a piacimento della Commissione, al fine di stabilire dei criteri da seguire: è evidente la necessaria presenza dei rappresentanti dei due Poli; ma in tal caso, non possono esserci quattro rappresentanti di un Polo e due di un altro. Quindi, in primo luogo, è necessario stabilire dei criteri, dopo di che i vari Gruppi decideranno rispetto alla disponibilità ed ai desideri chi deve essere scelto. Potrebbero ad esempio esserci due rappresentanti del Gruppo progressista, due del Polo della libertà, tenendo anche conto che all'interno di uno stesso Polo non vi è molta omogeneità.

**PRESIDENTE.** Non sono d'accordo su questo perchè, se una persona si ammala, rimane rappresentato soltanto un Polo e finisce per mancare la verifica politica.

**GRITTA GRAINER.** Personalmente, opto per la presenza di due rappresentanti e non di quattro per ogni Polo, come è stato per la Cina e come potrebbe succedere in futuro, anche se non ho visto gli elenchi dei nomi.

**PRESIDENTE.** Li ho sottomano e vorrei parlarne.

**GRITTA GRAINER.** Opterei dunque per due rappresentanti del Polo progressista e due del Polo della libertà e del buon Governo, per un numero complessivo di quattro rappresentanti. Potrebbero poi essere previste altre due presenze, da scegliere tra senatori e deputati, distribuite tra il Gruppo Lega Nord e Rifondazione comunista, tenendo conto che non tutti i rappresentanti di tutti i Gruppi - quali quello misto ed altri - debbono essere sempre presenti in tutte le missioni. Secondo questo ragionamento, il numero dei componenti la missione sarebbe di sei.

Potrebbero inoltre essere individuati dei criteri cui i Gruppi dovrebbero attenersi nella scelta dei loro rappresentanti: quello della partecipazione e dell'assiduità al lavoro preparatorio, aspetto preliminare perchè una determinata presenza risulti utile per la buona riuscita della missione. Personalmente, mi sono ad esempio interessata dell'Africa: mi domando dunque se non incontrerà difficoltà chi si reca in missione, senza essere esperto del paese o senza aver esaminato il materiale documentale necessario. Differente è il discorso sul senatore Pozzo che, pur poco assiduo ai lavori della Commissione, mi è sembrato piuttosto esperto, quando ho avuto modo di ascoltarlo.

Quindi, lavoro, assiduità, preparazione al viaggio e conoscenza del paese dovrebbero essere i criteri cui gli stessi Gruppi dovrebbero attenersi. Lo stesso discorso dovrebbe valere per gli esperti.

Visto che, per quanto mi è stato possibile, ho seguito anche i lavori preparatori della missione in America Latina, mi permetto di dire che i due esperti in materia potrebbero essere i dottori Rhi-Sausi e Baraldi. Mi sembra che il dottor Rhi-Sausi parteciperebbe solamente per la parte relativa all'Argentina, paese del quale è grandemente esperto, oltre ad aver instaurato dei rapporti sul luogo, differentemente dal signor Eugenio Melandri che conosco e gode della mia stima, ma che non mi sembra abbia partecipato attivamente alla preparazione di questa missione.

**PRESIDENTE.** Da colloqui relativi al Rwanda o al Burundi, il signor Melandri mi ha detto di aver vissuto per anni in Africa e quindi di essere particolarmente esperto di questo continente e non di America Latina; chiedo dunque all'onorevole Brunetti una conferma in tal senso.

**BRUNETTI.** Il signor Eugenio Melandri è un esperto di ONG, che operano sia in Africa che in America Latina.

**GRITTA GRAINER.** Comunque, da quanto so, c'è un gruppo, costituito da senatori, deputati ed esperti, che ha lavorato per preparare questa missione e mi sembra giusto che siano questi i protagonisti della missione, in quanto più utili ai fini della medesima.

Indipendentemente da quello che succederà domani dal punto di vista politico, per quanto riguarda la data della missione, ricordo che abbiamo discusso a lungo decidendo alla fine di eseguire le due missioni dal 20 novembre all'inizio di dicembre. In tal modo, però, avremmo bloccato i lavori della Commissione per oltre 20 giorni, tenendo conto che poi ci sarebbero state le vacanze di Natale. Inoltre, visto che si era andati avanti nella predisposizione dei contatti in America Latina, il gruppo stesso ha valutato la possibilità di anticipare la missione in questo continente.

Tutto sommato, ritengo sia una cosa ragionevole, naturalmente tenendo conto che potrà essere richiesto qualche sacrificio anche per la missione in Africa; può darsi che i tempi saranno tali per cui si sacrificheranno i deputati, impegnati nell'esame della manovra finanziaria o in altro.

Poichè tutti abbiamo a cuore l'esito positivo di questo lavoro e la sua conclusione, credo che oggi si debba rinviare l'argomento, renden-

dosi però disponibili a quelle piccole variazioni, eventualmente necessarie per consentire a tutte le persone di partecipare, senza alcuna esclusione. È necessario il massimo sforzo, sapendo che aspiriamo tutti alla perfezione, anche se è difficilmente realizzabile: l'aspirarvi, comunque, è una cosa importante.

**BRUNETTI.** Signor Presidente, sono d'accordo su molte delle considerazioni svolte dalla collega Gritta Grainer. Non mi sembra però che si possano accettare due questioni, che a mio avviso sono fondamentali.

Teniamo presente, innanzi tutto, che non è possibile ritenere che un gruppo si sia specializzato su alcune cose e un secondo gruppo su altre perché, se così fosse, questa Commissione non avrebbe senso. Pur non facendo parte di una Sottocommissione, vorrei essere messo nelle condizioni, come membro della Commissione, di comprendere anche i problemi che emergono nelle Sottocommissioni. Si sta utilizzando, invece, un criterio in base al quale un gruppo lavora di più, ed è quindi abilitato e delegato a svolgere determinate attività indipendentemente dagli altri: questo atteggiamento è contrario allo spirito della legge e non può comunque essere condiviso.

Dobbiamo invece richiamarci all'autolimitazione dei Gruppi rappresentati in Commissione. Non ho difficoltà a dire, ad esempio, che uno di noi può prendere parte ad una missione e non all'altra: non ci verrebbe in mente però di partecipare ad entrambe. Mi sembra che mi sia un criterio talmente oggettivo per quelli che considerano seriamente questa Commissione, che non è necessario discuterlo. Tuttavia non accetterei neanche di formalizzare un principio secondo il quale, ad esempio, viene negata tale facoltà al rappresentante di un Gruppo che si qualifichi all'interno di un Gruppo più grande, perché si è già stabilito un criterio. Stabiliamo pure un criterio, ma lasciamo la sua applicazione alla responsabilità dei Gruppi, perché altrimenti opereremmo una forzatura della normativa. Vorrei porre con molta chiarezza tale questione.

La seconda questione è relativa ai consulenti. Questa è forse la prima volta che discutiamo su un caso concreto, che in definitiva si interseca con una necessità che ho sempre cercato di far approvare da questa Commissione: quella, cioè, di assegnare i consulenti a precisi gruppi di lavoro. Diversamente, rischiamo di operare con discrezionalità, di volta in volta, nella scelta dei consulenti che partecipano alle missioni. Un esperto, che sta lavorando in una certa Sottocommissione, se si recherà in missione sarà solo perché sarà organico alla scelta operata; in realtà, questo non è mai avvenuto e non abbiamo mai deciso quali sono gli esperti assegnati alle Sottocommissioni. Pertanto, ognuno si è ritagliato un ruolo e ha cominciato a lavorare sulla base di quello, magari anche in modo idoneo. Non deve accadere, però, che Mario Brunetti, commissario di questa Commissione - ad esempio - possa scegliere un esperto che lavori con lui: questo non è accettabile! Lo affermo con grande franchezza, per evitare di prenderci in giro.

Da molto tempo sto insistendo affinché questo problema venga risolto e ho presentato anche una proposta concreta. In particolare, sto insistendo affinché si sappia quale esperto lavora presso la Sottocommissione esteri. Non ho fatto a caso la proposta di Melandri, perché so che se non forniamo qualche indicazione, si rischia che anche esperti di

grande qualità non offrano un contributo di rilievo alla Commissione. Questa è la verità delle cose e su questo deve essere operata la scelta. Per questo motivo sostenevo di non essere d'accordo sul criterio inerente tali questioni.

Sono convinto che i due consulenti sono capaci, hanno lavorato, lavorano e lavoreranno benissimo, ma se entrambi stanno lavorando per una determinata Sottocommissione sullo stesso «filone», non è giusto che si rechino tutti e due in missione, perchè ciò rappresenterebbe una sovrapposizione e un modo per sprecare le nostre energie.

**PORCARI.** Giustissimo!

**BRUNETTI.** Era questo il senso del mio intervento: si tratta di criteri elementari, che è giusto vengano adottati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Brunetti, prima di dare la parola al senatore Perin, credo sia indispensabile che esprima la mia opinione al riguardo. Gli esperti, o meglio i consulenti, non «appartengono» ai singoli commissari, nè ai partiti rappresentati in questa Commissione, nè alle Sottocommissioni: gli esperti rappresentano un *pool* di persone dotate di qualifiche particolari e competenze specifiche che, a richiesta dei singoli o delle Sottocommissioni, può essere utilizzato. Si tratta di una sorta di «armamentario tecnico» che possiamo utilizzare per specifiche occorrenze. Non si deve ritenere che siano persone a disposizione di Gruppi politici, di senatori o di deputati, perchè si tratta invece di tecnici a disposizione di tutte le Sottocommissioni.

Ho esordito affermando che faremo appello al senso di responsabilità di ognuno, perchè escludere o, viceversa, indicare qualcuno è antipatico e si presta sempre a critiche. L'onorevole Gritta Grainer ha proposto una soluzione ragionevole, alla quale potremo uniformarci; anche il senatore Porcari ha condiviso - almeno in parte - tale proposta: stiamo quindi arrivando alla manifestazione di quel senso di responsabilità che ero sicuro di riscontrare in questa Commissione e nei suoi componenti.

**PERIN.** Signor Presidente, il mio intervento non deve essere considerato come un'autocandidatura.

Accetto quanto è stato detto poc'anzi dal Presidente, anche se desideravo che i Gruppi si esprimessero sul fatto se il Presidente debba essere considerato come un membro di un Gruppo o *super partes*.

Si tratta di una questione formale, ma che ha una certa validità. Se infatti calcoliamo il tempo che abbiamo dedicato a questa discussione, notiamo che il nostro costo singolo supera il costo reale di quel soggetto che non dovrebbe partecipare alla missione.

Penso che sia eccessiva l'attenzione che stiamo dedicando per decidere se deve andare un commissario in più o in meno; se c'è un gruppo affiatato che ha preparato il lavoro, deve partecipare alla missione al completo. Mi risulta che ci sono missioni del Ministero degli affari esteri che vanno a prendere in giro il paese controparte; la settimana scorsa ho avuto l'opportunità di conoscere il rappresentante dell'OLP, il dottor Memer Hamad, che si lamentava perchè sono stati promessi 32

milioni di dollari di doni umanitari che non sono mai arrivati, mentre da maggio ad oggi venti missioni si sono recate in Palestina per proporre progetti, in sostanza per prendere in giro. Stiamo discutendo per un funzionario o un esperto in più o meno, quando ci sono sprechi da tutte le parti. Si dovrebbero vedere anche le tariffe che l'Alitalia concede in esclusiva al nostro Ministero degli affari esteri, che sono circa il doppio rispetto a quelle delle compagnie straniere.

Pertanto, chi ha lavorato seriamente dovrebbe partecipare a questi viaggi, anche per portare a termine il lavoro della Commissione in modo produttivo.

OLIVO. Dato che il Presidente ha fatto riferimento alle proposte della collega Gritta Grainer e del senatore Porcari, che formulavano una precisa richiesta sul piano numerico, due e due....

PRESIDENTE. Si sta discutendo della proposta da quattro a sei.

OLIVO. Vorrei che fosse chiaro che il Presidente e il Vice presidente dovrebbero essere considerati fuori quota, al di fuori delle indicazioni dei Gruppi. Sono stato membro di altre Commissioni parlamentari, ad esempio della Commissione antimafia nella precedente legislatura, e la visione era larga: non possiamo avere un'impostazione riduttiva se non micragnosa. Capisco l'esigenza della massima trasparenza e dell'utilizzo produttivo dei soldi pubblici, ma questo non deve portare ad esagerazioni, alle autoflagellazioni. Cerchiamo di conciliare le diverse esigenze e trovare un ragionevole terreno di compromesso. Anche le considerazioni svolte poc'anzi da altri colleghi, circa la necessità di tener conto delle diversità presenti all'interno dei Gruppi parlamentari più numerosi, mi trovano d'accordo. Ridurre tutto questo a un puro fatto numerico solleva in me molte perplessità.

PRESIDENTE. Prima di arrivare ad una decisione, credo sia molto importante il contributo che ci può venire dal maggiore D'Agostino, che ha avuto esperienza dell'America Latina e a cui chiedo di illustrarci la situazione di quel continente, in modo che chi si appresta a partecipare a questa missione sappia a cosa può andare incontro. È una missione che a mio parere può diventare estremamente delicata.

Cedo la parola al maggiore D'Agostino, il cui intervento si svolgerà in seduta segreta.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,30 fino alla conclusione, alle ore 18,15.*

*Al termine dei lavori, il presidente Provera comunica che l'Ufficio di presidenza ha deliberato di rinunciare alla collaborazione dei dottori Anelli, Falcone, Frascione, Napolitano, Nicotra e Patroni Griffi.*

*Porge loro, a nome di tutta la Commissione, e più vivi ringraziamenti per l'aiuto dato allo svolgimento dei lavori.*